

INDICE

PREVISIONI SULL'EVOLUZIONE DELL'ECONOMIA ITALIANA	p. 2
- Le previsioni di Prometeia	p. 3
- Le previsioni del Centro Studi di Confindustria	p. 20
- Le previsioni Ref-IRS	p. 26
LA CONGIUNTURA DEL 4° TRIMESTRE 2002	p. 31
- Consuntivo dell'industria manifatturiera: analisi per variabili	p. 31
- Consuntivo dell'industria manifatturiera: analisi per settori	p. 34
- Previsioni per settore	p. 37
- Saldi previsionali	p. 39
CAMPIONE	p. 43
ANAGRAFE DELLE IMPRESE: SITUAZIONE AL 31.12.2002	p. 44

PREVISIONI SULL'EVOLUZIONE DELL'ECONOMIA ITALIANA

formulate dai principali istituti di ricerca

(Fonte: "Il sole 24 ore")

PREVISIONI PER IL 2003

INDICATORI	PROMETEIA (dicembre 2002)	CONFINDUSTRIA (dicembre 2002)	Ref-IRS (gennaio 2003)	ISAE (gennaio 2003)	UN. EUR. (novembre 2002)
Prodotto interno lordo	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4
CONSUMI DELLE FAMIGLIE	0,4	0,1	0,3	0,5	-0,1
INVESTIMENTI FISSI LORDI.	-0,4	-1,2	-0,6	-0,5	-2,2
ESPORTAZIONI	0,6	-0,4	1,0	0,5	-0,7
IMPORTAZIONI	2,6	0,7	2,3	2,5	0,1
PREZZI AL CONSUMO	2,5	2,5	2,5	2,5	2,6
BIL. DEI PAG.. (MIG. DI MLD)	-1,6	-1,8	-4,0	1,2	
TASSO DI DISOCCUPAZIONE	9,1	9,1	9,2	9,0	8,9
CAMBIO DOLLARO/EURO	0,95	0,94	0,945	0,945	0,94
INDEBITAM. A. P. (% SUL PIL)	2,4	2,6	1,9	2,3	2,4

PREVISIONI PER IL 2004

INDICATORI	PROMETEIA (dicembre 2002)	CONFINDUSTRIA (dicembre 2002)	Ref-IRS (gennaio 2003)	ISAE (gennaio 2003)	UN. EUR. (novembre 2002)
Prodotto interno lordo	1,4	1,4	1,8	0,4	1,8
CONSUMI DELLE FAMIGLIE	1,4	1,4	1,7	0,5	1,9
INVESTIMENTI FISSI LORDI.	3,0	2,6	3,0	-0,5	3,2
ESPORTAZIONI	4,3	4,8	6,1	0,5	4,9
IMPORTAZIONI	6,2	5,2	7,2	2,5	5,4
PREZZI AL CONSUMO	2,2	1,8	2,4	2,5	2,0
BIL. DEI PAG.. (MIG. DI MLD)	-3,1	0,2	0	1,2	

TASSO DI DISOCCUPAZIONE	9,1	9,0	8,9	9,0	8,9
CAMBIO DOLLARO/EURO	1,00	1,00	1,07	0,945	0,98
INDEBITAM. A. P. (% SUL PIL)	2,1	2,3	1,6	2,3	2,2

LE PREVISIONI DI PROMETEIA (dicembre 2002)

Il contesto internazionale

A differenza di India e Cina e di alcuni dei Paesi emergenti, le aree maggiormente industrializzate ed avanzate dell'economia mondiale - gli Stati Uniti d'America, l'Europa Occidentale, il Giappone - continuano ad essere connotate da una persistente precarietà dei principali indicatori in un quadro di debolezza congiunturale che non può non estrinsecarsi in prefigurazioni previsionali in cui la propensione alla crescita appare ancora pesantemente zavorrata. Nel chiedersi insistentemente dove e quando possa scaturire la scintilla di una ripresa stabile e duratura, commentatori ed esperti tendono ad escludere che propulsioni espansive possano venire dall'area nipponica (ancora avvitata nella spirale deflazione/recessione e non ancora emancipatasi dai tradizionali problemi strutturali) e dal continente europeo (che presenta tassi di innovatività ancora insufficienti). Dunque gli Stati Uniti: è diffuso il convincimento che essi siano ancora l'unico vero locomotore dell'economia mondiale e che la piega recessiva o espansiva del ciclo trovi in tale area la sua vera scaturigine. Ebbene dagli **Stati Uniti** provengono segnali contraddittori:

- Nel terzo trimestre del 2002 la crescita del PIL è stata ragguardevole (pari ad un punto percentuale rispetto al trimestre precedente), ma sostanzialmente connessa all'incremento di vendite degli autoveicoli che ancora fruiscono di incentivi finanziari; nullo si è rivelato il contributo dei flussi esportati - pur se l'export è cresciuto e l'import è diminuito -; gli investimenti si sono evidenziati stazionari consolidandosi dunque la tendenza all'affievolimento della loro flessione; i consumi delle famiglie - la cui forza ha finora alimentato la domanda impedendo lo scivolamento verso stati recessivi dall'intensità drammatica - non hanno subito ridimensionamenti e l'attestarsi della propensione al risparmio su livelli di apprezzabile entità dimostra il riposizionarsi dei comportamenti dei cittadini americani verso equilibri più compatibili sul lungo andare, purchè continui e si irrobustisca la tendenza delle famiglie a ridurre i propri livelli di indebitamento.
- Gli indicatori qualitativi di novembre sono contraddittori: il clima di fiducia di famiglie ed imprese, per quanto posizionato lungo assi minimi, denota timidissimi miglioramenti nelle progettazioni future, mentre l'indice degli approvvigionamenti manifesta ancora segnali recessivi.
- Fragilità nel comparto manifatturiero, debolezza degli investimenti soprattutto nei settori IT, assenza di tensioni sui prezzi, permanente lievitazione del valore degli immobili pur con trend decelerativi, sono gli esiti del Beige Book di novembre.
- A novembre il tasso di disoccupazione ha raggiunto i 6 punti percentuali.
- L'innalzamento dei prezzi al consumo depurata dalle componenti energetiche ed alimentari (c.d. "*core inflation*") ha fatto registrare un incremento medio nei primi dieci mesi del 2002 del 2,5%, 1,6% è il valore inclusivo dei prezzi relativi ai prodotti alimentari ed energetici.
- Il deficit commerciale accumulatosi a tre quarti del 2002 supera di 27 miliardi di dollari quello dello stesso periodo dell'anno precedente, ma i flussi importati tendono a rallentare, mentre quelli esportati ad accelerare.

Date queste premesse, ci si interroga sui tempi e sui modi della ripresa negli USA, Paese-guida dell'economia mondiale. Dall'intersecazione dei dati riferiti alla produttività e all'occupazione emerge che ci

troviamo di fronte ad un processo espansivo necessariamente lento. La produttività nel settore manifatturiero si mantiene su livelli elevati: l'incremento su base annua del prodotto per ora lavorata è infatti del 5%; contestualmente però la disoccupazione ha toccato il 6%, il dato peggiore dal 1994. Tali dati descrivono qualità e caratteristiche della ripartenza americana: riassetto massicci delle imprese, ridimensionamenti drastici degli organici, riposizionamento competitivo delle imprese a partire da quelle che hanno realizzato ristrutturazioni più efficienti. Gli esperti di Prometeia definiscono vitale tale modalità di uscita dalla crisi, ma ne denunciano anche gli aspetti negativi e contraddittori: sul versante della domanda essa non decolla perché le persone che perdono l'impiego comprimono i propri consumi e sul versante dell'offerta essa non si traduce - grazie al miglioramento dei margini di profittabilità - in un impulso ai mercati finanziari se le imprese tardano a completare il proprio processo razionalizzativo. Una ripresa solida e potente è dunque legata alla contestualità di una molteplicità di fattori: il definitivo affermarsi di un clima di fiducia, la permanenza di una produttività crescente, la dilatazione della base occupazionale, l'ascesa dei corsi azionari.

Per il momento dunque viviamo ancora una fase di transizione in cui la propensione ad investire langue, e la debolezza del dollaro sul mercato dei cambi di certo non contribuisce a sollecitare la macchina produttiva ed esportativa ad inalvearsi in un sentiero di solido sviluppo. La politica monetaria rimarrà di timbro espansivo per parecchi mesi almeno fino a quando la ripresa si sarà consolidata. Sul "quando" la risposta è: tempi lunghi, sul "quomodo" la risposta è: mix di elevata produttività dei fattori, tenuta dei consumi, riavvio degli investimenti, allentamento delle tensioni sul mercato del lavoro, sull'"an", la risposta è: certamente una ripresa ci sarà, ma la situazione politica e militare internazionale e l'eventualità sempre più vicina di un conflitto gettano fosche nubi anche sulla ripresa economica americana e dunque mondiale.

Il preconsuntivo 2002 relativo all'economia americana indica un incremento medio annuo del PIL pari al 2,3%. I prossimi anni saranno dominati dal recupero degli squilibri ingeneratisi nel corso degli anni Novanta: quelli tra propensione ai consumi e propensione al risparmio dei cittadini americani, quelli tra flussi importati e flussi esportati, quelli tra utili di impresa e quotazioni azionarie. Quest'anno le prefigurazioni previsionali indicano tassi di crescita del PIL non superiori a quelli registrati l'anno scorso. I tassi di interesse rimarranno per buona parte dell'anno sugli attuali bassissimi livelli per crescere solo man mano che i ritmi di sviluppo si intensificheranno senza superare i 4 punti percentuali alla fine dell'orizzonte previsionale considerato. Nel biennio seguente la crescita sarà mediamente del 3% con ricomposizione tra crescita potenziale e crescita effettiva. La proiezione espansiva dell'apparato produttivo statunitense sarà supportato da un disavanzo pubblico di circa due punti percentuali per l'intero arco temporale di previsione, così come rimarrà attestato sui 4 punti percentuali il saldo di conto corrente in % sul PIL.

Il tasso di disoccupazione americano scenderà al 5,2% al termine dell'esercizio di previsione, mentre l'inflazione si manterrà sui 2 punti percentuali.

Venendo al **Giappone**, il terzo quarto del 2002 si è chiuso con un incremento del PIL dello 0,8% sul trimestre precedente il che si traduce in una variazione tendenziale dell'1,3%; sempre in tale periodo la domanda interna ha marcato un +1%, esito di una flessione degli investimenti non residenziali inferiore alle aspettative (-0,5%) e di un andamento dei consumi di apprezzabile entità +1%. Negativo l'apporto delle esportazioni nette (-0,2%) incidendo un aumento dell'import del 2,6%. Ma non sono le esportazioni il vero punto debole dell'economia nipponica, anzi il loro buon andamento ha favorito il recupero della produzione industriale (+5,4% il tendenziale di ottobre), anche se si notano evidenti asimmetrie nei mercati di destinazione: +29,2% l'export verso i Paesi asiatici, +2,1% verso gli Stati Uniti, -1,9% verso l'Unione Europea. La sostanziale estraneità della domanda estera al permanere della crisi giapponese è tra l'altro confermata dal fatto gli ordini di macchinari provenienti dall'estero sono aumentati di dieci punti percentuali e gli ordini di natura pubblica del 25%, mentre la domanda privata subisce un arretramento di oltre tre punti.

E' ancora la domanda interna dunque la vera imputata, tanto è vero che il preconsuntivo relativo al 2002 indica un restringimento della domanda interna totale dello 0,7%, mentre all'incontro le esportazioni

nette marcano un +0,6%. Languono dunque i consumi compressi dalla scarsa propensione alla spesa da parte delle famiglie, dall'aumento del tasso di disoccupazione (che ha raggiunto il 5,5%), nonché dalla stazionarietà del reddito disponibile (i salari ad esempio sono diminuiti dello 0,5% nel terzo trimestre rispetto al secondo, mentre si assottiglia la ricchezza finanziaria sia per il pessimo andamento dei corsi azionari, sia per il calo dei tassi di interesse sui titoli decennali). La fragilità della domanda interna è dunque l'agente eziologico principale della stagnazione dell'area nipponica confermata anche dalle stime sulla variazione del PIL (-0,1%).

Continua peraltro lo stato deflazionistico dell'economia nipponica: nel terzo trimestre del 2002 il delatore del PIL ovvero dell'attività produttiva interna è calato dell'1,6% sul stesso periodo dell'anno precedente e del 4% sul secondo trimestre. Il tasso di decremento tendenziale dei prezzi a novembre è stato dell'0,2% a Tokio (ma era dello 0,9% a livello nazionale ad ottobre); il preconsuntivo relativo all'intero 2002 indica una flessione dell'indice generale dei prezzi al consumo dello 0,8%.

Sulle proiezioni future pesano come un macigno i tanti problemi che hanno generato la crisi giapponese e che non appaiono ancora risolti: l'intensità della deflazione, l'ammontare di crediti inesigibili ed il rifinanziamento dell'apparato bancario, i ritardi nell'adozione di misure di riforma del sistema fiscale, il fallimento dei piani di investimenti pubblici (l'ultimo riguarda ancora una volta opere pubbliche e strutture del Welfare State), mentre il taglio espansivo della politica monetaria e i bassi tassi di interesse non sono sufficienti a rivitalizzare gli investimenti. In tale quadro l'economia giapponese si emanciperà dalla spirale recessiva, ma senza decollare: il tasso di sviluppo oscillerà nel triennio considerato poco sopra il punto percentuale.

Infine le **aree emergenti**: in **Asia** in un contesto di moderata discesa dei prezzi (e quindi di sostegno a politiche monetarie di timbro espansivo), di rivalutazione delle valute locali (e quindi di minor contributo dell'export), di bassi tassi di interesse (e quindi di impulso alla domanda interna), il 2003 segnerà solo una lieve decelerazione dei principali indicatori rispetto all'anno in corso: i c.d. Paesi del Pacifico (Hong Kong, Corea del Sud, Malesia, Filippine, Singapore, Tailandia) passeranno da un PIL del 4,2% registrato quest'anno ad uno del 3,9%, Cina e India da un tasso di crescita del 7,1% ad uno del 6,8%. Le buone performances registratesi nel 2002 (con le parziali eccezioni Corea, Singapore, Taiwan e Hong Kong) sono ascrivibili all'ottimo andamento della domanda interna dovunque con l'eccezione di Hong Kong e Singapore dove solo la domanda estera ha compensato la cattiva prova di consumi ed investimenti.

L'**America Latina** nella seconda parte dell'anno ha evidenziato alcuni (peraltro timidissimi) segnali di recupero in un quadro di persistente incertezza. Lo snodo vero della crisi rimane l'Argentina che, nonostante abbia conseguito apprezzabili risultati, sui versanti della stabilità del rapporto di cambio con il dollaro, della quantità di riserve in valuta estera e di controllo delle tensioni inflazionistiche, fatica ancora a rimborsare i titoli in scadenza il che appesantisce oltremodo i *sentiment* sul rischio-Paese al di là dei rischi effettivi. Nel mentre si acuisce la situazione politico-economica venezuelana, evapora in Brasile la "minaccia Lula" grazie alla riconferma degli orientamenti economici e finanziari già stabiliti dal precedente Esecutivo. Il 2002 si è tuttavia chiuso con una flessione del PIL del 3,4% soprattutto per il crollo della componente interna della domanda (-4,6%). Nell'anno in corso la flessione della domanda interna dovrebbe decelerare oltre lo 0,8% punti percentuali e quindi il PIL non dovrebbe subire variazioni. L'uscita dalla recessione e la vera ripresa sono dunque rinviate al prossimo biennio quando investimenti e consumi rivitalizzanti potranno spingere il tasso di crescita verso il 2,3% e il 3,3%.

Il 2002 non è stato un anno particolarmente critico per le economie dei Paesi dell'Europa Centro-Orientale che si sono mantenuti (con l'eccezione della Polonia che segna un 1% di incremento del PIL) nell'alveo di un'impostazione ciclica evolutivamente orientata: il PIL è difatti aumentato del 3,4% in Ungheria, dell'1,5% nella repubblica Ceca, del 4,3% in Slovacchia, e di 2 punti percentuali nella media dell'area. E ciò grazie al buon andamento della domanda interna (e segnatamente dei consumi delle famiglie) e alla politica fiscale di stimolo con conseguente deterioramento del deficit pubblico (che risulta pari al 7% del PIL in Ungheria, al

6% nelle repubbliche Ceca e Slovacchia). E' peggiorato anche il disavanzo di conto corrente (4% del PIL in Ungheria e nella Repubblica Ceca). L'inflazione nella media è attestata sul 3,5% sintesi di andamenti assai differenziati: +5% in Ungheria – dove i salari crescono oltre la produttività -, 3% in Slovacchia, 1% nella repubblica Ceca e in Polonia. Prospetticamente le prefigurazioni relative al PIL denotano una tendenza accrescitiva: +2,5% nel 2003, +3% nel 2004 e +3,5% nel 2005. Infine la Russia manterrà un profilo di crescita più che soddisfacente: +4,3% il prossimo anno ed oltre i cinque punti percentuali nel biennio successivo (e ciò grazie all'*overperform* dei servizi rispetto al settore industriale). Stabile sopra il 10% l'inflazione.

LO SCENARIO INTERNAZIONALE

Area territoriale	2001	2002	2003	2004	2005
PRODOTTO INTERNO LORDO (var %)					
Stati Uniti	0,3	2,3	2,3	3,1	3,0
Giappone	0,3	-0,1	1,1	1,0	1,3
Germania	0,7	0,3	1,0	2,5	2,6
Francia	1,8	0,9	1,9	2,8	2,7
Gran Bretagna	1,9	1,5	2,2	2,4	3,1
Italia	1,8	0,4	1,4	2,6	2,5
Spagna	2,7	2,0	2,4	3,0	2,7
UEM	1,4	0,7	1,5	2,7	2,7
Ocse	1,0	1,5	1,9	2,7	2,7
Non-Ocse	2,9	3,2	4,0	4,8	4,9
DOMANDA INTERNA (var %)					
Stati Uniti	0,4	2,7	2,4	3,2	2,9
Giappone	0,9	-0,7	0,9	1,0	1,3
Germania	-0,7	-1,3	0,9	2,8	3,1
Francia	1,6	0,7	1,9	3,0	2,8
Gran Bretagna	2,4	1,9	2,0	1,9	2,6
Italia	1,6	1,0	2,0	2,5	2,5
Spagna	2,7	1,9	2,5	3,0	2,8
UEM	0,9	0,2	1,6	2,8	2,9
Ocse	0,9	1,6	2,0	2,7	2,7
INFLAZIONE					
Stati Uniti	2,9	1,6	2,2	2,0	2,1
Giappone	-1,5	-0,8	-0,2	-0,1	0,0
Germania	2,4	1,3	0,7	1,7	1,0
Francia	1,8	1,9	1,4	1,8	1,3
Gran Bretagna	1,2	1,3	2,0	2,5	2,3
Italia	2,7	2,5	2,2	2,1	1,7
Spagna	3,7	3,6	3,0	2,9	2,5
UEM	2,7	2,2	1,6	2,0	1,5
Ocse	2,3	1,6	1,9	2,0	1,8
SALDO DI C/C (in % del PIL)					
Stati Uniti	-4,1	-4,0	-4,1	-4,0	-4,0
Giappone	2,2	2,5	2,2	2,1	2,2
Germania	0,3	1,8	1,8	1,7	1,6
Francia	1,9	2,5	2,6	2,6	2,5
Gran Bretagna	-1,8	-1,1	-1,2	-0,8	-0,6
Italia	0,2	-0,1	-0,2	-0,4	-0,1
Spagna	-2,4	-0,8	-0,7	-0,6	-0,5
UEM	1,0	1,7	1,8	1,8	1,8
Ocse	-1,0	-0,6	-0,6	-0,6	-0,6

DATI GLOBALI					
PIL MONDIALE (var. %)	1,9	2,3	2,8	3,6	3,6
COMMERCIO INT. (var %)	-0,2	2,0	5,0	8,2	7,4

Fonte: Prometeia

STATI UNITI

INDICATORI	2001	2002	2003	2004	2005
PRODOTTO INTERNO LORDO	0,3	2,3	2,3	3,1	3,0
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL					
- DOMANDA INTERNA TOTALE	0,4	2,8	2,5	3,3	3,1
- ESPORTAZIONI NETTE	-0,1	-0,6	-0,2	-0,2	-0,1
SALDO MERCI IN % DEL PIL	-4,2	-4,3	-4,4	-4,4	-4,4
SALDO DI C/ORRENTE IN % DEL PIL	-4,1	-4,0	-4,1	-4,0	-4,0
RAGIONE DI SCAMBIO (VAR. %)	2,4	1,1	-0,1	0,6	0,0
INFLAZIONE	2,9	1,6	2,2	2,0	2,1
TASSO DI DISOCCUPAZIONE	4,8	5,8	5,8	5,5	5,2
AVANZO DELLE A.P. IN % DEL PIL	0,5	-2,3	-2,3	-2,2	-2,1
TASSI DI INTERESSE NOMINALI	3,8	1,8	1,5	2,5	3,6
- EURODIVISE A TRE MESI	5,0	4,6	4,4	4,8	5,0

GIAPPONE

INDICATORI	2001	2002	2003	2004	2005
PRODOTTO INTERNO LORDO	0,3	-0,1	1,1	1,0	1,3
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL					
- DOMANDA INTERNA TOTALE	0,9	-0,7	0,9	1,0	1,3
- ESPORTAZIONI NETTE	-0,6	0,6	0,2	0,1	0,1
SALDO MERCI IN % DEL PIL	1,7	2,3	2,3	2,4	2,5
SALDO DI C/ORRENTE IN % DEL PIL	2,2	2,5	2,2	2,1	2,2
RAGIONE DI SCAMBIO (VAR. %)	0,5	1,1	-1,6	0,5	2,7
INFLAZIONE	-1,5	-0,8	-0,2	-0,1	0,0
TASSO DI DISOCCUPAZIONE	5,0	5,4	5,4	5,2	5,0
AVANZO DELLE A.P. IN % DEL PIL	-7,1	-6,8	-6,9	-7,2	-7,3
TASSI DI INTERESSE NOMINALI	0,2	0,1	0,1	0,2	0,6
- EURODIVISE A TRE MESI	1,3	1,3	1,2	1,9	2,5
- TITOLI A DIECI ANNI	121	125	124	124	120

Fonte: Prometeia

AMERICA LATINA

INDICATORI	2001	2002	2003	2004	2005
------------	------	------	------	------	------

PRODOTTO INTERNO LORDO	0,0	-3,4	0,1	2,3	3,3
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL					
- DOMANDA INTERNA TOTALE	-1,3	-4,6	-0,8	1,5	2,5
- ESPORTAZIONI NETTE	1,3	1,2	1,0	0,8	0,8
INFLAZIONE	5,5	11,6	10,0	7,4	7,0
RAGIONE DI SCAMBIO (VAR. %)	-0,3	-4,9	-0,3	0,2	-1,1
SALDO MERCI IN % DEL PIL	0,6	0,8	1,1	1,1	0,7
SALDO DI C/CORRENTE IN % DEL PIL	-0,5	-0,6	-0,4	-0,6	-1,0

Fonte: Prometeia

PAESI DEL PACIFICO

INDICATORI	2001	2002	2003	2004	2005
PRODOTTO INTERNO LORDO	2,1	4,2	3,9	4,1	4,3
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL					
- DOMANDA INTERNA TOTALE	2,0	3,6	3,6	4,2	4,2
- ESPORTAZIONI NETTE	0,1	0,6	0,3	-0,1	0,1
INFLAZIONE	3,8	3,0	2,9	2,8	3,2
RAGIONE DI SCAMBIO (VAR. %)	-0,4	-1,2	0,6	0,0	-0,2
SALDO MERCI IN % DEL PIL	10,5	9,3	9,3	8,7	8,3
SALDO DI C/CORRENTE IN % DEL PIL	10,9	9,8	9,8	9,0	8,5

Fonte: Prometeia

CINA E SUBCONTINENTE INDIANO

INDICATORI	2001	2002	2003	2004	2005
PRODOTTO INTERNO LORDO	5,9	7,1	6,8	7,0	7,0
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL					
- DOMANDA INTERNA TOTALE	6,3	7,3	7,1	7,1	7,2
- ESPORTAZIONI NETTE	-0,4	-0,2	-0,3	-0,2	-0,2
INFLAZIONE	1,5	1,5	3,3	1,9	2,0
RAGIONE DI SCAMBIO (VAR. %)	0,5	-0,2	0,0	0,6	-0,1
SALDO MERCI IN % DEL PIL	1,4	1,0	0,6	0,5	0,3
SALDO DI C/CORRENTE IN % DEL PIL	1,4	1,0	0,8	0,6	0,3

Fonte: Prometeia

EUROPA CENTRALE

INDICATORI	2001	2002	2003	2004	2005
PRODOTTO INTERNO LORDO	2,4	2,0	2,5	3,0	3,5
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL					
- DOMANDA INTERNA TOTALE	2,0	1,8	2,5	3,6	3,6
- ESPORTAZIONI NETTE	0,5	0,3	0,0	-0,5	-0,1
INFLAZIONE	6,1	3,5	5,1	4,5	4,0
RAGIONE DI SCAMBIO (VAR. %)	-0,4	3,5	-0,2	0,6	0,9
SALDO MERCI IN % DEL PIL	-1,8	-1,2	-1,1	-1,0	-0,8
SALDO DI C/CORRENTE IN % DEL PIL	-1,6	-1,1	-0,9	-0,6	-0,2

EX UNIONE SOVIETICA

INDICATORI	2001	2002	2003	2004	2005
PRODOTTO INTERNO LORDO	4,9	3,9	4,3	5,3	5,0
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL					
- DOMANDA INTERNA TOTALE	5,1	3,9	4,4	5,5	5,0
- ESPORTAZIONI NETTE	-0,2	0,0	-0,1	-0,2	0,0
INFLAZIONE	21,2	17,8	12,7	9,8	10,3
RAGIONE DI SCAMBIO (VAR. %)	-6,7	-2,4	-0,9	-1,5	-2,3
SALDO MERCI IN % DEL PIL	17,0	14,9	12,7	10,7	9,3
SALDO DI C/CORRENTE IN % DEL PIL	14,5	13,0	11,2	9,3	8,1

Fonte: Prometeia

AFRICA

INDICATORI	2001	2002	2003	2004	2005
PRODOTTO INTERNO LORDO	2,0	2,2	3,1	3,9	3,9
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL					
- DOMANDA INTERNA TOTALE	2,3	2,2	2,7	3,4	3,1
- ESPORTAZIONI NETTE	-0,3	-0,1	0,4	0,6	0,8
INFLAZIONE	5,5	10,0	8,9	6,4	6,6
RAGIONE DI SCAMBIO (VAR. %)	-0,2	-0,8	-0,3	0,4	-0,7
SALDO MERCI IN % DEL PIL	1,3	1,0	0,7	0,5	0,3
SALDO DI C/CORRENTE IN % DEL PIL	-1,5	-1,4	-1,4	-0,7	-0,8

Fonte: Prometeia

L'area europea

I Paesi dell'Unione Economica e Monetaria hanno fatto registrare nel corso del III trimestre del 2002 una variazione dello 0,3%, sicchè l'incremento medio tendenziale è stato dello 0,6%. Ha bene performato la domanda interna nella componente dei consumi (+0,4% sul trimestre precedente), mentre all'incontro gli investimenti si sono ridotti dello 0,8% su base trimestrale. Ma il 2002 ha marcato anche una crescente

asimmetria tra i vari Paesi dell'Unione non solo in relazione all'intensità della crescita, ma anche in riferimento al contributo delle diverse variabili all'incremento del PIL. Infatti la Germania si conferma il fanalino di coda (+0,3% è la variazione del PIL), seguita dall'Italia (con uno striminzito 0,45). In terza posizione la Francia con un deludente 0,9%, mentre Gran Bretagna e Spagna profilano un più accettabile 1,5% e 2%. Solo in Germania il contributo della domanda interna totale alla crescita del PIL è stato negativo (-1,2%), mentre in Francia, Spagna e Gran Bretagna il dato è positivo (rispettivamente: +0,7%, +1,9% e +2%); quanto all'apporto al Prodotto delle esportazioni nette, solo in Gran Bretagna esso ha un segno - davanti (precisamente -0,5%), mentre in Francia e Spagna esso assume proporzioni rilevanti; del tutto diversa la situazione tedesca dove i flussi di merci collocate all'estero incidono positivamente sul PIL (1,5% l'apporto stimato) diversamente da quanto accade per la domanda interna. Tali ampi differenziali delle componenti interne ed estere alla crescita del PIL si spiega non solo con la diversa apertura ai mercati esteri dei singoli Paesi, ma anche e soprattutto con la diversa collocazione merceologica e geografica nei mercati internazionali e con la distinta forza attrattiva della domanda interna rispetto ai beni importati.

Dagli indicatori qualitativi Eurostat emergono valutazioni non univoche poiché mentre tra le imprese si affacciano timidi segnali di recupero, il clima di opinione tra le famiglie continua a deteriorarsi.

Altri segnali negativi vengono dai dati sulla produzione (-1,4% a tre quarti del 2002), sulla disoccupazione (8,3% è il preconsuntivo 2002) e sull'inflazione (2,2% a livello aggregato esito di andamenti assai diversi: 1,3% quella tedesca ed inglese, 1,9% la francese, 2,5% l'italiana e 3,6% la spagnola).

Per il futuro i ricercatori di Prometeia non mancano di sottolineare come l'economia europea appaia sostanzialmente imballata. La ripresa europea sicuramente fungerà da traino, ma senza concretizzare performances inedite. Quali sono i fattori che impediscono ai Paesi UEM di decollare durante le fasi di ciclo espansivo a ritmi prossimi a quelli statunitensi? Pesano i tradizionali vincoli protezionistici e le tradizionali arretratezze di alcuni tra i principali Paesi europei: in particolare l'Italia fatica a mantenere le proprie quote di export sui mercati internazionali e la Germania patisce una domanda interna deficitaria. Molte le diagnosi di queste arretratezze: i ritardi della legislazione economica, le cristallizzazioni corporative, le carenze di investimenti nel settore della Ricerca & Sviluppo, gli appesantimenti della passata cattiva gestione della finanza pubblica e di politiche fiscali poco espansive per l'Italia nonché la grande quantità di risorse che la Germania ha dovuto drenare verso i Länder orientali per consentire l'ammodernamento del tessuto economico, sociale e istituzionale sono solo alcuni dei ragionamenti esplicitati e delle spiegazioni avanzate. Di certo i ritardi di alcune delle principali economie del continente si riverberano sull'intero contesto dell'economia europea. Ecco perché saranno gli Stati Uniti a dettare modalità e tempi della ripresa e l'Europa dovrà accontentarsi di seguire/inseguire il potente locomotore americano.

Conscia della fragilità sistemica e della delicata situazione congiunturale, la Banca Centrale Europea probabilmente aggiusterà verso il basso i tassi di interesse che si manterranno sui livelli minimi per tutto il 2003. La domanda interna, stimolata dalle condizioni favorevoli del costo del denaro, passerà dallo 0,2% del 2002 all'1,6% quest'anno. Conseguentemente il PIL raddoppierà l'incremento registratosi a fine 2002 (0,7%). Il dinamismo della domanda interna compenserà esportazioni penalizzate tra l'altro dalla robustezza della valuta comunitaria. Negli anni successivi la ripresa degli investimenti spingerà la crescita del PIL oltre quella potenziale (+2,7% è l'incremento annuo stimato con riverberi positivi sul mercato del lavoro: l'incremento dell'occupazione totale supererà il punto percentuale nella media d'anno ed il tasso di disoccupazione scenderà al 7,4% al termine dell'arco previsivo considerato).

Ma veniamo a considerare la situazione congiunturale dei principali Paesi europei.

Germania

La Germania si trova nel mezzo di una crisi di non lieve entità, anche se probabilmente il punto più basso del ciclo è già stato raggiunto o sta per essere raggiunto. Analogamente a quanto verificatosi a livello europeo, a novembre appare ulteriormente deteriorato il clima di fiducia delle famiglie, mentre le opinioni sul futuro degli operatori economici si sono assestate. Nel terzo trimestre 2002 il PIL tedesco è cresciuto dello 0,3% su base trimestrale, percentuale su cui incide per due terzi la domanda interna e per un terzo gli scambi con l'estero. In recupero i consumi (+0,5%), anche se la variazione tendenziale si trova ancora in territorio negativo: -0,5%. In ulteriore restringimento gli investimenti con la parziale eccezione di quelli relativi alle nuove tecnologie. Quanto all'interscambio con l'estero, nei primi nove mesi del 2002 l'export vanta un aumento medio di oltre un punto percentuale e mezzo e l'import una riduzione del 3,2%. La produzione industriale ha seguito un andamento oscillante, ma con un trend negativo: -2,5% nei primi dieci mesi dell'anno. Quanto all'inflazione nei primi cinque mesi dell'anno la variazione media è stata dell'1,4%, la più bassa a livello europeo. Il tasso di disoccupazione è attestato sull'8,3%.

Il preconsuntivo relativo al 2002 indica un PIL quasi fermo: +0,3% la variazione attesa. Le proiezioni previsionali afferenti al 2003 debbono tenere conto di una pluralità di fattori tra cui il rallentamento dei prezzi e il conseguente accresciuto potere d'acquisto delle famiglie tedesche, il rinvio di un anno delle misure di riduzione della pressione fiscale, la debolezza del mercato del lavoro, la stabilità della politica monetaria gestita dalla BCE. L'esito diagrammatici di queste variabili è un ritmo di crescita assai modesta per l'anno in corso, non superiore al punto percentuale. Solo a partire dal prossimo anno la domanda interna germanica tornerà a correre grazie agli investimenti nel settore informatico e delle telecomunicazioni e il PIL tedesco tenderà ad allinearsi a quello dell'intera Uem (poco oltre il 2,5%).

Francia

La decelerazione della crescita congiunturale nel terzo trimestre del 2002 (+0,2%), esito di una flessione della domanda interna (-0,1%) e di un modesto aumento di quella estera (+0,3%), determinano un tasso di crescita tendenziale dello 0,9% sicché il preconsuntivo dell'anno scorso evidenzia una crescita del PIL non superiore al punto percentuale. Un risultato dunque inferiore alle attese, né potrebbe essere diversamente perché la crescita dei consumi pubblici e privati non è stata affiancata da una adeguata tonicità degli investimenti. A differenza che negli altri Paesi europei, si può osservare che il ciclo degli investimenti non ha subito arretramenti nell'ultimo biennio, per cui potrebbe verificarsi che ciò che non è accaduto ieri si realizzi domani: in tal caso un rallentamento della dinamica degli investimenti ostacolerebbe il pieno dispiegamento della ripresa nei prossimi anni. Negativi i dati di novembre relativi alla produzione industriale, mentre gli indicatori qualitativi sono stazionari. Nessun allentamento delle tensioni sul mercato del lavoro: la diminuzione del numero dei disoccupati è stato compensato dall'aumento delle forze di lavoro.

Il 2003 dovrebbe comunque essere l'anno della svolta: le proiezioni previsionali segnalano un tasso di crescita dell'1,9% e negli anni successivi il ciclo espansivo dovrebbe irrobustirsi su valori (2,7%-2,8%) vicini o leggermente superiori alla media europea. Sarà la domanda interna a fungere da propellente (+1,8% nel 2003 e +2,8%) in un contesto di bassi tassi di interesse e di politica fiscale in qualche modo allentata. Il tasso di inflazione sarà dell'1,4% nell'anno in corso per poi salire l'anno prossimo all'1,8% e

flettere ancora in prosieguo all'1,3%. Al termine dell'orizzonte temporale considerato il tasso di disoccupazione si attesterà sul 7,8% lo 0,9% in meno dell'attuale.

Spagna

La Spagna, che pur condivide il rallentamento dell'economia globale, sperimenta andamenti congiunturali nettamente superiori a quelli dei partners europei. Nel terzo trimestre del 2002 il PIL è aumentato dello 0,8% rispetto al trimestre precedente per un preconsuntivo complessivo pari a due punti percentuali e ciò in virtù di una domanda interna manifestamente vivace (+1,9%). Se però si disaggregano i dati, ci si rende conto che a crescere è soprattutto il comparto delle costruzioni (+4,8% la variazione tendenziale a novembre), mentre gli investimenti in macchinari flettono ma a ritmi inferiori rispetto al recente passato senza che ciò debba necessariamente preludere ad una loro ripresa come del resto confermato dagli indicatori qualitativi desunti dal clima di fiducia diffuso presso gli operatori (quello attinto dalle famiglie denota una sostanziale stazionarietà dei consumi per il prossimo anno). Anche i consumi non brillano (+1,5% su base annua) in quanto il reddito disponibile non risulta arricchito da forti adeguamenti salariali, l'introduzione dell'euro ha enfatizzato un'inflazione già elevata (+3,6% nel 2002), le basse quotazioni azionarie penalizzano i risparmiatori. Le esportazioni risultano cresciute nel terzo trimestre del 3,9% invertendo la tendenza evidenziatasi nell'anno precedente, ma il loro contributo al PIL risulta sostanzialmente irrilevante. La variazione della produzione industriale è stata pari a -0,3% nei primi nove mesi del 2002. Il mercato del lavoro permane fortemente affaticato: nel terzo trimestre la numerosità degli occupati è cresciuta dell'1,8% in decelerazione rispetto al trimestre precedente. Poiché contestualmente continua l'ampliamento della popolazione attiva, il tasso di disoccupazione è aumentato dal 10,6% del 2001 all'11,5% del 2002.

Le prefigurazioni previsionali segnalano un tasso di crescita maggiore della media europea quest'anno ed il prossimo (rispettivamente +2,4% e +3%), per poi attestarsi sul 2,7% al termine dell'orizzonte temporale esaminato. A fronte del timbro espansivo delle attività economiche, nel futuro saranno confermati i punti di debolezza dell'economia iberica: l'inflazione e la disoccupazione, anche se per la prima le aspettative vanno nel senso di un graduale attenuazione del fenomeno verso i due punti percentuali e mezzo (valore che è pur superiore alla media europea dato il meccanismo automatico di indicizzazione dei salari) e per la seconda ci si attende un lento recupero dell'impiego di forza lavoro, ma non tale da consentire di sfiorare il limite minimo dei dieci punti nell'orizzonte triennale.

Gran Bretagna

L'economia inglese non ha collassato in questi anni di semi-recessione globale. Nei primi tre quarti del 2002 le principali variabili non hanno sottoperformato la media europea, anzi si è confermato un differenziale positivo. Si pensi al PIL ad esempio che nel terzo trimestre dell'anno ha marcato un +1,8% su base trimestrale, si pensi ai consumi pubblici e privati (in crescita i primi dello 0,8% e i secondi dell'1,3%), si pensi alle esportazioni (che hanno subito un decremento ma in misura minore delle importazioni fornendo un apporto al PIL pari a -0,3%), si pensi alla produzione del manifatturiero (+1,1% sul trimestre precedente) e del terziario (+0,9% e +2,3% il tendenziale), si pensi al recupero della produttività (+2,4% sul trimestre precedente nell'ambito del manifatturiero), si pensi alla stazionarietà del clima di opinione diffuso tra imprenditori e famiglie (ma per il futuro i consumatori delineano un maggior pessimismo). Sempre nel terzo trimestre 2002 l'ascesa dei prezzi di alcuni beni prioritari (abitazioni, servizi connessi al tempo libero, acqua e gas), ha spinto in su l'inflazione che tuttavia è radicata in un contesto di fisiologico dinamismo.

Il preconsuntivo 2002 parla il linguaggio di una crescita moderata (+1,5%), ma più che doppia rispetto alla media europea, trainata da una domanda interna che si mantiene vivace (+2%) nonostante rallenti rispetto al 2001 complici inflazione e disoccupazione, mentre il contributo delle esportazioni nette si palesa negativo (-0,5%); il quadro afferente al 2002 si completa con i dati riferiti all'inflazione (+1,3% e al tasso di disoccupazione (+5,2%). Il trend degli anni seguenti è nettamente lievitativo (+2,2%, +2,4% e +3,1% nei tre anni che articolano lo scenario previsivo) grazie alla ripresa internazionale, a politiche fiscali non restrittive e ad un riavvio dell'export favorito dalla perdita di valore della sterlina nei riguardi del dollaro; l'inflazione dovrebbe oscillare tra i 2 punti e i 2 punti e mezzo; non significativi i recuperi occupazionali.

GERMANIA

INDICATORI	2001	2002	2003	2004	2005
PRODOTTO INTERNO LORDO	0,7	0,3	1,0	2,5	2,6
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL					
- DOMANDA INTERNA TOTALE	-0,7	-1,2	0,9	2,6	3,0
- ESPORTAZIONI NETTE	1,4	1,5	0,1	-0,1	-0,3
SALDO MERCI IN % DEL PIL	4,7	6,1	6,1	5,9	5,7
SALDO DI C/CORRENTE IN % DEL PIL	0,3	1,8	1,8	1,7	1,6
RAGIONE DI SCAMBIO (VAR. %)	2,5	2,2	0,0	-0,5	0,2
INFLAZIONE	2,4	1,3	0,7	1,7	1,0
TASSO DI DISOCCUPAZIONE	7,8	8,2	8,2	7,8	7,4
AVANZO DELLE A.P. IN % DEL PIL	-2,8	-3,8	-3,0	-2,1	-1,7
TASSI DI INTERESSE NOMINALI					
- TITOLI A DIECI ANNI	4,8	4,8	4,5	4,8	4,7

Fonte: Prometeia

FRANCIA

INDICATORI	2001	2002	2003	2004	2005
PRODOTTO INTERNO LORDO	1,8	0,9	1,9	2,8	2,7
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL					
- DOMANDA INTERNA TOTALE	1,6	0,7	1,8	2,9	2,8
- ESPORTAZIONI NETTE	0,2	0,2	0,1	-0,1	-0,1
SALDO MERCI IN % DEL PIL	0,9	1,4	1,5	1,5	1,5
SALDO DI C/CORRENTE IN % DEL PIL	1,9	2,5	2,6	2,6	2,5
RAGIONE DI SCAMBIO (VAR. %)	2,4	2,1	0,7	0,3	0,5
INFLAZIONE	1,8	1,9	1,4	1,8	1,3
TASSO DI DISOCCUPAZIONE	8,5	8,7	8,7	8,3	7,8
AVANZO DELLE A.P. IN % DEL PIL	-1,4	-2,8	-2,8	-2,1	-1,7
TASSI DI INTERESSE NOMINALI					
- EURODIVISE A TRE MESI	4,3	3,3	2,6	3,0	3,4

- TITOLI A DIECI ANNI	4,9	4,8	4,6	4,9	4,8
-----------------------	-----	-----	-----	-----	-----

Fonte: Prometeia

SPAGNA

INDICATORI	2001	2002	2003	2004	2005
PRODOTTO INTERNO LORDO	2,7	2,0	2,4	3,0	2,7
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL					
- DOMANDA INTERNA TOTALE	2,8	1,9	2,6	3,1	2,9
- ESPORTAZIONI NETTE	-0,1	0,1	-0,2	-0,2	-0,2
SALDO MERCI IN % DEL PIL	-5,1	-3,8	-3,8	-3,9	-3,9
SALDO DI C/CORRENTE IN % DEL PIL	-2,4	-0,8	-0,7	-0,6	-0,5
RAGIONE DI SCAMBIO (VAR. %)	3,2	4,0	0,5	0,4	0,5
INFLAZIONE	3,7	3,6	3,0	2,9	2,5
TASSO DI DISOCCUPAZIONE	10,6	11,5	11,2	10,8	10,2
AVANZO DELLE A.P. IN % DEL PIL	-0,1	0,0	-0,2	0,2	-0,1
TASSI DI INTERESSE NOMINALI					
- EURODIVISE A TRE MESI	4,3	3,3	2,6	3,0	3,4
- TITOLI A DIECI ANNI	5,1	5,0	4,7	5,0	4,9

Fonte: Prometeia

GRAN BRETAGNA

INDICATORI	2001	2002	2003	2004	2005
PRODOTTO INTERNO LORDO	1,9	1,5	2,2	2,4	3,1
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL					
- DOMANDA INTERNA TOTALE	2,5	2,0	2,1	2,1	2,8
- ESPORTAZIONI NETTE	-0,6	-0,5	0,0	0,3	0,3
SALDO MERCI IN % DEL PIL	-3,3	-2,8	-2,6	-2,3	-2,0
SALDO DI C/CORRENTE IN % DEL PIL	-1,8	-1,1	-1,2	-0,8	-0,6
RAGIONE DI SCAMBIO (VAR. %)	0,1	2,9	0,0	0,1	-0,6
INFLAZIONE	1,2	1,3	2,0	2,5	2,3
TASSO DI DISOCCUPAZIONE	5,0	5,2	5,0	4,8	4,8
AVANZO DELLE A.P. IN % DEL PIL	0,7	-1,1	-1,3	-1,0	-0,8
TASSI DI INTERESSE NOMINALI					
- EURODIVISE A TRE MESI	4,9	4,0	3,5	3,5	3,4
- TITOLI A DIECI ANNI	4,9	4,8	4,5	4,8	4,7

UNIONE ECONOMICA E MONETARIA EUROPEA

Indicatori	2001	2002	2003	2004	2005
PIL E COMPONENTI DELLA DOMANDA (VAR. %):					
- Pil	1,4	0,7	1,5	2,7	2,7
- consumi privati	1,7	0,6	1,4	2,4	2,7
- consumi pubblici	2,2	1,9	1,7	1,7	1,7
- investimenti totali	-0,5	-2,1	1,0	4,0	3,8
- domanda interna totale	0,9	0,2	1,6	2,8	2,9

- domanda interna al netto scorte	1,4	0,3	1,4	2,6	2,8
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL					
- domanda interna totale	0,9	0,2	1,5	2,7	2,8
- domanda interna al netto delle scorte	0,6	0,5	-0,1	-0,1	-0,1
BILANCIA DEI PAGAMENTI					
- saldo merci in % del pil	2,1	2,9	2,9	2,8	2,8
- saldo di conto corrente in % del pil	1,0	1,7	1,8	1,8	1,8
- ragione di scambio	2,5	2,2	0,5	-0,2	0,2
DEFLATORE E PREZZI					
- deflatore del pil	2,3	2,6	2,0	2,1	1,7
- indice armonizzato dei prezzi al consumo	2,7	2,2	1,6	2,0	1,5
OCCUPAZIONE					
- forze di lavoro totale (var. %)	0,7	0,7	0,6	0,7	0,7
- occupazione totale (var. %)	1,4	0,3	0,7	1,1	1,1
- tasso di disoccupazione	8,0	8,3	8,2	7,8	7,4
FINANZA PUBBLICA					
- avanzo delle A.P. in % del pil	-1,5	-2,3	-2,1	-1,6	-1,3
- debito delle A.P. in % del pil	69,3	69,6	69,3	67,9	67,0
TASSI					
- tasso di interesse a tre mesi	4,3	3,3	2,6	3,0	3,4
- tasso di cambio \$/euro	0,90	0,95	1,00	0,99	1,00

Fonte: Prometeia

Le previsioni per l'economia italiana

L'andamento dell'economia italiana nel secondo semestre del 2002 è stata caratterizzata da linee di opacità e bagliori di luminosità

Sotto il primo profilo l'Italia non può non partecipare alla fiacca impostazione dell'economia dell'Unione Europea (+0,7% su base annua), anzi per certi aspetti il nostro Paese insieme alla Germania ha sottoperformato rispetto alla media europea. Il primo semestre dell'anno ha evidenziato una stazionarietà del PIL (0,1%-0,2%) e nel terzo l'incremento tendenziale è stato dello 0,5%. Il preconsuntivo relativo all'intero anno indica una crescita del PIL dello 0,4%. Contestualmente si sono irrobustite le pressioni sui prezzi il cui aumento si è attestato a novembre sul 2,9% (lo 0,8% in più rispetto alla Francia e l'1,1% rispetto alla Germania).

I fenomeni positivi sono invece connessi al fatto che il non buono andamento del PIL nel corso dell'anno è da ascrivere più al processo di riduzione delle scorte che a effettiva stagnazione dell'attività produttiva tanto è vero che la domanda interna sia nella componente della spesa delle famiglie che nella componente degli investimenti in macchinari ed in mezzi di trasporto hanno invertito - nella seconda parte dell'anno - il trend involutivo.

Prometeia ritiene essere stato toccato il più basso punto di avvallamento del ciclo semirecessivo iniziato due anni fa, sicché per il 2003 è prevedibile una rivitalizzazione del PIL (ma non superiore all'1,4% in quanto - pur in un contesto di inflazione calante e di quotazioni azionarie crescenti - la congiuntura sarà appesantita dal minor reddito disponibile delle famiglie e dal riacutizzarsi di qualche tensione sul mercato del lavoro, né una politica fiscale focalizzata su condoni, prelievo sulle imprese, riduzione di trasferimenti agli enti locali incrementerà la capacità di spesa delle famiglie, favorirà la propensione agli investimenti da parte degli operatori economici, consentirà adeguati riduzioni dell'indebitamento pubblico) trainata da una domanda interna resa più dinamica e da una domanda estera vivacizzatasi con l'innescò della fase espansiva del ciclo mondiale.

Ma è dal 2004 che la ripresa si consoliderà, sull'onda del miglioramento globale e anche sospinta dai bassi tassi di interesse, dall'illanguidimento delle tensioni inflazionistiche e dalla percezione di maggior ricchezza finanziaria connessa all'ascesa delle quotazioni azionarie: nel biennio 2004-2005 il PIL è previsto crescere al ritmo di due punti percentuali e mezzo l'anno. L'impulso espansivo sarà assicurato dalla domanda interna, mentre l'apporto dei flussi esportati sarà insignificante.

Le esportazioni costituiscono attualmente uno dei punti deboli della competitività del "sistema Italia". Prometeia effettua un'analisi puntuale sull'andamento del nostro export. Da precedenti indagini emerge che delle quattro tipologie di specializzazione merceologica individuate secondo il metodo Pavitt - *science based*, *scale intensive*, *specialized suppliers* (o "ad alta diversificazione di offerta"), *supplier dominated* (o "tradizionali") - l'Italia spicca per l'esportazione di prodotti tradizionali e in misura minore per l'esportazione di beni ad alta diversificazione di offerta come ad esempio macchine utensili, mentre né Spagna, né Francia, né Germania manifestavano una specializzazione produttiva così marcata. Inoltre il modello di specializzazione italiano risultava abbastanza simile a quello dei Paesi del Sud-Est asiatico. Infine appariva chiaro che l'offerta italiana si era posizionata - nel confronto con gli altri Paesi europei - nelle merci la cui domanda si era dimostrata cedente (si pensi al comparto moda), mentre debole era stata l'offerta nei comparti la cui domanda si era presentata più vivace.

Dunque dopo il 1996 hanno congiurato a penalizzare le esportazioni italiane da un lato variabili di congiuntura come la rivalutazione della lira e il posizionamento delle esportazioni nei beni la cui domanda era meno tonica, dall'altro variabili di struttura quali la maggiore esposizione italiana alla concorrenza dei Paesi esteri.

Dal 1997 al 2001 l'export italiano è passato dal 4,4% al 3,8% del mercato mondiale in controtendenza rispetto ai partners europei (Germania da 10,1 a 10,9, Spagna da 1,9 a 2,1, Francia da 5,5 a 5,7). Prometeia si è interrogato sulle ragioni della perdita di quote di mercato nell'ambito del commercio internazionale. E' una questione di prezzo? E' un problema di qualità? Dipende dalla collocazione geografica in mercati poco vivaci? Occorre modificare la specializzazione in settori merceologici a basso potenziale? Sono esaminate in dettaglio le quote di mercato dell'Italia nel mondo per attività economica relativamente ai settori produttivi nei quali la presenza italiana appare particolarmente rilevante. Ebbene, nell'ambito dei *prodotti tessili* (le cui quote sono passate nel quinquennio 1997-2001 dall'8% al 7,2%), i *filati di fibre tessili* e i *tessuti* sono aumentati rispettivamente dello 0,5% e dello 0,4%, mentre una diminuzione si è registrata per le *stoffe a maglia* (-0,7%) e una più pesante negli *articoli a maglia* (-1,8%); le quote degli *articoli di abbigliamento* si sono ristrette da 7,9% a 7,4% (mentre gli *indumenti in pelle* sono aumentati del 2,9%, gli *articoli di abbigliamento e accessori* e le *pellicce* sono diminuiti rispettivamente dello 0,6% e dello 0,2%); i *prodotti in cuoio* hanno subito una flessione di appena lo 0,1% (*cuoio*: +1,9%, *calzature*: -0,8%, *articoli da viaggio*: -0,2%); gli *articoli in gomma* e in *materie plastiche* si sono attestati a fine periodo al 6,2% dal 6,8% che erano; nell'ambito dei *prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi* - le cui quote sono passate dal 12,8% all'11,9% - l'export delle *piastrelle* è sceso del 3% e quello delle *pietre da taglio* del 5,4%; infine il *macrosettore delle macchine* - che nel complesso ha dimostrato una scarsa capacità di tenuta (-0,6%) - vede al suo interno andamenti alquanto disomogenei: +1,1% le *macchine per l'agricoltura*, -0,7% le *macchine utensili*, -1,7% gli *apparecchi per uso domestico*.

Poiché questi settori (tradizionali e ad alta intensità di lavoro) in cui l'export italiano è rilevante coprono il totale esportato per circa il 40%, una prima spiegazione della perdita di quote di mercato dell'Italia nei mercati tradizionali sta appunto nel fatto che la concorrenza di costo nei gruppi merceologici tradizionali e *labour intensive* esercitata dai Paesi a basso costo del lavoro è enorme e l'Italia si è avviata tardi nel sentiero della delocalizzazione produttiva nelle aree in cui il costo di lavoro è più basso. Ma il recupero di competitività non potrà limitarsi alla compressione dei costi magari agevolando i processi delocalizzativi, ma

necessariamente dovrà investire le tipologie di prodotto (per esempio comprendendo quelle a maggior *know how* tecnologico), le strategie di offerta e di marketing, la qualità e il design.

Un altro fattore inibitore rispetto all'allineamento del prodotto effettivo al prodotto potenziale è costituito dalle tensioni inflative su cui incidono negativamente episodi di rincorsa prezzi/salari e l'insufficiente concorrenza nell'ambito dei mercati protetti: la politica dei redditi e la liberalizzazione di tutti i comparti possono essere efficaci antidoti a tali ostacoli sulla via della maggior crescita.

L'autentica variabile rispetto ad uno scenario di crescita dell'1,4% per l'economia italiana nel corso dell'anno, è puramente esogena e di natura politico-militare. Il conflitto con l'Irak potrebbe allontanare le economie industrializzate dal sentiero di un graduale sviluppo; in tal caso la stagnazione si prolungherebbe fino alla fine del conflitto e la ripresa sarebbe più rapida e sicura da quel momento in poi; eventi imprevedibili potrebbero innescare tuttavia scenari ancora più drammatici legati all'innalzamento del prezzo del petrolio e quindi dell'inflazione importata.

Per i prossimi anni Prometeia ipotizza una crescita del PIL dell'1,4% quest'anno, del 2,6% nel 2004 e del 2,5% nel 2005 con un valore medio annuo dell'1,7% (o 0,2% in meno della media Uem). Sarà la domanda interna (due punti percentuali il tasso medio annuo di incremento atteso, valore leggermente superiore alla media europea) più che il saldo reale con l'estero a fornire il propellente del PIL italiano. Più domanda interna e meno PIL nel confronto Italia - Europa? Un fenomeno che deve essere decifrato a partire dal fatto che i flussi importati saranno di entità superiore a quelli generati dai principali partners europei e dal fatto che comunque l'export non seguirà le scansioni accrescitive del commercio mondiale.

Per quanto riguarda l'analisi in dettaglio dell'andamento delle singole variabili Prometeia sviluppa i seguenti ragionamenti.

La domanda interna (consumi ed investimenti)

Le informazioni consolidate relativamente all'evoluzione della domanda interna nel terzo trimestre del 2002 e quelle ancora non definitive, ma attendibili, riferite al quarto trimestre sembrano delineare un processo di ripresa dell'indicatore: ad ottobre si è registrato un rotondo +1% su base trimestrale (+0,5% i consumi e +4,4% gli investimenti in macchinari, con un ruolo forse determinante della legge Tremonti e degli incentivi all'acquisto di automobili), il contributo al PIL si è rivelata superiore ai valori medi europei, l'export non ha sfigurato ed unicamente il restringimento delle scorte ha inibito una crescita del PIL che altrimenti sarebbe stata ben più vigorosa; negli ultimi mesi dell'anno il clima di fiducia delle famiglie si è posizionato su livelli di stazionarietà e sono migliorati - anche se di poco - i saldi di opinione tra le imprese anche relativamente al quadro prospettico. Il fatto poi che oggi le aziende attingano largamente alle scorte precedentemente accumulate può essere prodromico di una espansività della produzione. I consumi beneficeranno dell'anticipazione degli acquisti connessa al venir meno degli incentivi esistenti.

Archiviato il 2002 con una variazione della domanda interna al netto delle scorte dello 0,4% (la stessa percentuale del PIL), il miglioramento delle prospettive future è oggi più dipendente dalle variabili esogene (situazione geopolitica, ripresa del locomotore americano, iniezioni di fiducia in aggregati - i consumatori, gli operatori economici, i mercati finanziari - ancora frenati nella propensione alla spesa e nella propensione agli investimenti dal perdurante clima di incertezza, permanenza del taglio espansivo della politica monetaria praticata dalla BCE, ridimensionamento dell'inflazione effettiva e dell'inflazione percepita quale conseguenza dell'esaurimento degli effetti distorsivi legati all'introduzione dell'euro) che da dinamismi prevalentemente domestici.

Ma l'evoluzione positiva di tali variabili (il cui cominciamento Prometeia incardina temporalmente a partire dalla prossima primavera e che genererà un tasso di crescita del 2,5% nel prossimo biennio) sarà legata alla vivacità della domanda interna.

Quest'anno i consumi dovrebbero crescere simmetricamente al PIL e con medesimezza di ritmi: +1,4%. Il progressivo illanguidimento delle tensioni inflazionistiche e la ripresa delle quotazioni azionarie (più che le politiche fiscali e in contesto in cui l'occupazione non fornirà un decisivo contributo alla crescita dei consumi) determineranno un recupero del reddito disponibile e quindi innanzitutto una stabilizzazione della propensione al consumo (che nel triennio scorso era stata compressa per assicurare un minimo risparmio vitale dopo le batoste di borsa) e poi un suo irrobustimento. Il ritmo di crescita dei consumi si posizionerà quindi su livelli allineati a quelli del PIL nel biennio successivo: circa due punti percentuali e mezzo nella media d'anno (ma per il consumo dei beni durevoli i valori saranno ben superiori) quale effetto dell'accentuazione dei processi di lievitazione del reddito disponibile connessi all'ampliamento della base occupazionale e alla crescita delle retribuzioni pro-capite.

L'altra componente della domanda interna, gli investimenti, appaiono attualmente ingessati sia per l'incertezza dominante sia perché esistono livelli ancora esplorabili di capacità produttiva da utilizzare. Solamente nel secondo semestre del 2003 - in ragione del migliorato clima complessivo, della ripresa internazionale e della convenienza del costo del denaro - gli investimenti in macchinari e in mezzi di trasporto si innesteranno entro un alveo espansivo: +4,5% nel 2003, +6,4 e nel 2004 e +5,2% nel 2005. Gli investimenti in costruzioni dovrebbe invece decelerare nella componente residenziale, mentre la componente pubblica delle costruzioni potrebbe lievitare ad un tasso di tre punti percentuali l'anno. L'esito diagrammatici relativo al complesso degli investimenti è quantificabile in un incremento del 3% nel 2003 e del 4% nel biennio susseguente., marcando una quota sul PIL superiore alla media europea.

L'inflazione

Gli esperti di Prometeia convengono con la valutazione di un permanente differenziale tra l'inflazione italiana e l'inflazione europea quantificabile in 0,7 punti rispetto alla media dei Paesi Uem, 0,8 punti rispetto alla Francia, 1,8 nei confronti della Germania; sul piano dinamico la divaricazione è parsa accentuarsi nel corso dell'anno. Perché? Quali le componenti delle tensioni inflazionistiche? Tutte le indagini si focalizzano su alimentari, servizi (per il tempo libero e la cultura, alberghi, ristoranti e pubblici esercizi) e prodotti ad elevato contenuto di servizi; in affaticamento inflazionistico pure altre voci come "affitti, gas e acqua", "mobili ed oggetti per la casa". Le spese per comunicazione sono invece scese contrariamente a quanto è capitato altrove, ad attestazione che quando di porta a buon fine un processo di intelligente liberalizzazione, la concorrenza riduce le spinte sui prezzi.

Le maggiori sollecitazioni all'aumento dei prezzi sono riconducibili all'introduzione dell'euro, che ha innalzato i prezzi di numerosi prodotti soprattutto alimentari e nell'ambito dei servizi. Il dato preoccupante è che secondo gli stilemi della teoria economica, ora dovrebbe innestarsi un meccanismo di autoregolazione secondo cui i maggiori prezzi dovrebbero diminuire la domanda e la minore domanda determinare una flessione dei prezzi, ma in realtà i prezzi si stanno rivelando anelastici rispetto alla domanda. Le ragioni? L'inadeguata concorrenza sul mercato dei beni e dei servizi, la dinamica accrescitiva - almeno tendenziale - del costo del lavoro.

Sotto il profilo prospettico, è importante che i consumatori non considerino "normale" un tasso di inflazione del 2%-2,5% che denoterebbe un processo di progressivo affievolimento della capacità concorrenziale del "sistema Italia". Ma le previsioni di Prometeia a questo proposito non sono pessimistiche: in primo luogo - una volta conclusosi il conflitto con l'Irak - le componenti energetiche contribuiranno al controllo dei prezzi interni, in secondo luogo la rivalutazione dell'euro farà in modo che le i prezzi dei beni importati siano

tendenzialmente decrescenti. Ma i ritmi di rientro dell'inflazione saranno lentissimi e solo l'amento della produttività consentirà l'attestazione dei valori inflazionistici sotto i 2 punti percentuali: +2,5% nel 2002, +2,2% nel 2003, +2,1% nel 2004, 1,7% nel 2005. diversificato il contributo inflazionistico dei singoli aggregati. L'inflazione nel quadriennio 2002-2003-2004-2005 sarà per i prodotti alimentari del 3,6%, dell'1,7%, del 2,1% e dell'1,5%; per i prodotti energetici del -2,4%, del 2%, dell'1% e dello 0,3%, per i rimanenti prodotti del 1,7%, dell'1,7%, del 2,1% e dell'1,7%, per i servizi del 3,5%, del 3,0%, del 2,4% e del 2%.

Il mercato del lavoro

Sul fronte del mercato del lavoro le prefigurazioni previsionali espresse da Prometeia sono improntate ad un atteggiamento di grande prudenza anche se sembra prevalere un profilo di sostanziale attenuazione del profilo evolutivo manifestatosi nel corso degli ultimi anni. Gli architravi della grande reattività alla crescita da parte dell'occupazione sono stati negli anni Novanta la maggiore flessibilità nell'utilizzo della forza lavoro e la politica dei redditi.

Sul primo versante non è possibile sottacere gli effetti virtuosi dell'introduzione di istituti quali il lavoro a tempo determinato, del part time, del lavoro interinale: la loro diffusione non solo ha aumentato l'elasticità dell'occupazione al prodotto, ma ha anche facilitato i percorsi in entrata ed in uscita dal mercato del lavoro con indubbi vantaggi di costo per il sistema delle imprese sostituendo con la domanda effettiva di lavoro le ore di lavoro pro-capite nel difficile ruolo di ammortizzatore per i periodi di fluttuazione della domanda.

Sul secondo versante occorre osservare - senza che una contestualità temporale si trasformi nell'asseverazione di un *link* teorico - che moderazione salariale e incremento della base occupazionale si sono verificati in contemporanea nel corso degli anni Novanta. Prometeia fornisce qualche dato significativo: nel corso del quinquennio 1996-2001 il costo del lavoro pro-capite è aumentato del 10,6% nel settore industriale e del 9,2% nei servizi; i prezzi dei beni industriali sono invece aumentati del 7% e quelli dei beni di consumo dell'11,5%, sicché il costo reale del lavoro è aumentato del 3,6% nell'industria e si è ridotto di due punti nei servizi, ma la produttività del lavoro è aumentata del 5,7% nell'industria e ha subito una flessione di 1,7 punti percentuali nei servizi. L'esito diagrammatico del costo del lavoro per unità di prodotto reale si è ridotto di 1,8 punti nell'industria e di 0,6 punti nei servizi.

Le conclusioni di Prometeia vanno nel senso i due elementi della politica dei redditi e dell'elasticità del mercato del lavoro hanno indotto le imprese ad utilizzare più forza lavoro, internalizzando tra l'altro nelle imprese lavori a bassa produttività in precedenza svolti esclusivamente nell'ambito domestico. Infatti il 90% della nuova occupazione si è generata nell'ambito dei servizi (il 40% nel *Commercio, alberghi e pubblici esercizi*, analoga percentuale nel *Credito, assicurazioni e servizi vari*, solo il 10% nei *Servizi alle famiglie*: sanità, istruzione etc.).

Nel futuro prossimo venturo tuttavia alcuni fattori potrebbero congiurare a rallentare le dinamiche occupazionali:

- l'apertura di una stagione di rincorsa salariale dovuta in parte al recupero del divario tra inflazione effettiva ed inflazione programmata, alla forte inflazione percepita come "reale" e ad un clima di tensioni sociali crescenti;
- il pieno dispiegamento/consolidamento/esaurimento dei vantaggi connessi alla flessibilizzazione dei rapporti di lavoro i cui benefici potrebbero completare la propria parabola virtuosa;
- la necessità di creare occupazione non solo nei servizi destinati soprattutto alle famiglie (pur strategici in un contesto di stagnazione demografica e di progressivo invecchiamento della

popolazione), ma anche nella produzione di beni e servizi ad elevato valore aggiunto e a intensa produttività

Le previsioni parlano dunque il linguaggio di una elasticità dell'occupazione al prodotto inferiore rispetto al passato: gli occupati totali cresceranno nel triennio 2003, 2004, 2005 rispettivamente dello 0,5%, dell'1,3% e dell'1,3%. Mentre il tasso di disoccupazione scenderà al 9,1%, all'8,6% e all'8,1%.

LE PREVISIONI DI PROMETEIA PER L'ITALIA (dicembre 2002)

INDICATORI	2001	2002	2003	2004	2005
PRODOTTO INTERNO LORDO	1,8	0,4	1,4	2,6	2,5
IMPORTAZ. DI MERCI E SERVIZI	0,2	2,6	6,2	8,0	7,6
SPESA DELLE FAMIGLIE	1,1	0,4	1,4	2,3	2,5
SPESA DELLE A.P. E DELLE ISP	2,3	1,5	1,0	0,8	1,0
INVESTIMENTI MACCHINARI E ATTREZZ.	1,5	-1,1	4,5	6,4	5,2
INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI	3,7	0,6	0,9	1,0	1,3
ESPORTAZIONI DI MERCI E SERVIZI	0,8	0,6	4,3	7,9	7,5
DOMANDA INTERNA TOTALE	1,6	1,0	2,0	2,5	2,5
DOMANDA INTERNA TOTALE AL NETTO VAR. SCORTE	1,6	0,4	1,7	2,4	2,5
SALDO MERCI (MILIONI EURO CORRENTI)	17.775	16.998	17.172	18.139	21.868
SALDO DI C/CORRENTE E C/CAPITALE	760	-1.589	-2.071	-4.688	-852
RAGIONE DI SCAMBIO (VAR. %)	2,2	1,6	1,6	-0,1	0,8
INDICE GENERALE PREZZI AL CONSUMO	2,8	2,5	2,2	2,1	1,7
RETRIBUZ. PRO-CAPITE INDUSTRIA	2,9	3,4	3,4	3,3	3,0
INDICE GENERALE PREZZI PRODUZIONE	1,9	-0,2	1,3	1,5	0,9
INDICE PREZZI ALLA PRODUZ. MANUF. NON ALIMENT.	1,7	0,9	1,3	1,9	1,4
REDDITO DISPONIB. A PREZZI COSTANTI	1,9	1,3	1,4	2,0	2,2
PROPENSIONE AL CONSUMO (LIV. %)	87,6	86,8	86,8	87,1	87,4
OCCUPAZIONE TOTALE (VAR. %)	1,6	1,2	0,3	1,0	1,0
INDICE GENERALE PRODUZ. INDUSTRIALE	-0,7	-1,8	1,2	2,4	2,3
GRADO UTIL. CAP. PROD. NELL'INDUST.	93,1	92,0	92,4	92,9	92,8
INDEBITAMENTO DELLE A.P.	26.798	26.639	26.836	29.422	28.750
- IN % DEL PIL	2,2	2,4	2,1	2,1	2,0
INTERESSI PASSIVI A.P. IN % DEL PIL	6,3	6,1	5,9	5,7	5,6
RAPPORTO DEBITO AP/PIL (DEF. UE)	109,8	109,3	107,1	104,7	103,1
TASSO SUI BOT A 3 MESI	4,1	3,1	2,4	2,9	3,3
TASSO MEDIO SUGLI IMPIEGHI BANCARI	6,5	5,8	5,3	5,6	5,9
TASSO MEDIO SUI TITOLI DI STATO	5,2	5,0	4,6	4,9	4,8

Fonte: Prometeia

LE PREVISIONI DEL CENTRO STUDI DI CONFINDUSTRIA

(dicembre 2002)

La situazione internazionale e la variabile petrolifera

L'economia mondiale nel secondo semestre del 2002 ha sottoperformato rispetto alle attese marcando nella maggior parte dei casi una stagnazione e in alcuni (Sudamerica e Turchia) un'involuzione pesantemente recessiva. A congiurare contro l'innescò di una fase espansiva sono stati in primo luogo la crisi mediorientale e la lievitazione del prezzo del greggio, in secondo luogo la rivalutazione dell'euro (che ha pesato negativamente sulla crescita del PIL per circa lo 0,1% con una proiezione - a condizioni invariate - di -0,4%) e in terzo luogo le perduranti basse quotazioni dei listini azionari. A dominare è un clima di scoramento e di incertezza che si afferma malgrado l'impostazione espansiva delle politiche monetarie e in genere è il portato di eventi bellici particolarmente rilevanti sotto il profilo degli effetti negli approvvigionamenti e nel prezzo dei prodotti petroliferi.

Inevitabilmente occorre guardare agli **Stati Uniti**, unico (per ora) locomotore dell'economia mondiale. Il preconsuntivo 2002 non è negativo (+2,4% la crescita del PIL), ma dall'esame dell'evoluzione temporale dell'economia statunitense e dallo svisceramento della qualità dei dati si distilla che negli ultimi mesi dell'anno la dinamica economica è andata illanguidendosi e che ci troviamo di fronte ad un processo di crescita ancora non consolidatosi ed alimentato solamente dalla domanda interna nella componente dei consumi delle famiglie. A trainare questi ultimi sono fattori che vanno esaurendosi (gli incentivi agli acquisti di automobili, la vivacità di un mercato immobiliare che ha ricevuto l'afflusso di risparmi delle famiglie drenati dai mercati finanziari), sicché anche la spesa delle famiglie - unico propulsore di un'economia per il resto imballata - tende a seguire una parabola discendente. Né i dati su produzione, vendite al dettaglio e ordini sembrano suggerire il superamento della lunga fase critica; inoltre non si emancipano dallo stato di affaticamento l'indice relativo al clima di fiducia delle famiglie e quello (Ism) dei responsabili degli acquisti del settore manifatturiero anticipatore dell'andamento della produzione industriale. Infine le informazioni provenienti dal mercato del lavoro (5,7% il tasso di disoccupazione ad ottobre) non possono che confermare un quadro clinico di preoccupazione nonostante siano rimasti elevati gli incrementi di produttività e i margini di profitto delle imprese si siano progressivamente irrobustiti. Peraltro sarà proprio la crescita di produttività del settore privato - in un contesto di assenza di tensioni inflazionistiche (+2% nel 2004) e di tassi di interesse assolutamente favorevoli agli investimenti seppur tendenzialmente corretti al rialzo - a consentire il ritorno dell'economia americana a tassi di crescita effettivi vicino al potenziale (+3%) nel giro di un biennio.

Quanto al **Giappone** il Centro Studi della Confindustria consente con la valutazione di persistente fragilità formulata dagli altri Istituti di ricerca, debolezza attestata da una stima di variazione negativa del PIL durante il 2002 dello 0,3%. I flussi esportati - vivaci nella prima parte dell'anno - hanno progressivamente perso vigore in connessione con il carattere asfittico della domanda estera, mentre la domanda interna langue ancora bloccata dal morbo deflazionistico (-0,7% l'indice dei prezzi al consumo a settembre) e da un sistema creditizio appesantito in maniera drammatica dalle sofferenze. Nonostante il Governo nipponico si sia impegnato a varare un piano di stimolo fiscale e di risanamento del sistema bancario, il contesto di estrema fragilità dell'economia giapponese fa prefigurare un lungo periodo di convalescenza con tassi di crescita del PIL non superiori all'1% nel prossimo biennio.

Le **economie emergenti** nel complesso sono cresciute nel 2002 ad un ritmo leggermente superiore rispetto a quello registrato l'anno precedente (+4% e +3,7%), ma si tratta di dati che mascherano

andamenti profondamenti differenziati: l'America Latina infatti appare ancora avvilita in una seria situazione critica, l'Europa Centro Orientale mantiene le proprie posizioni, l'Asia segue un sentiero di sviluppo. A condizionare negativamente le economie dei **Paesi dell'America Latina** sono innumerevoli fattori sia esogeni (l'effetto epidemico del dissesto argentino, la caduta della domanda mondiale, il minor afflusso di capitali esteri sia finanziari puri che per investimenti diretti, la flessione dei prezzi di molte materie prime) che specificamente endogeni (si pensi all'inconcludenza delle politiche finanziarie e all'abnorme rigidità del cambio in Argentina e all'enorme accumulo di debito pubblico e di debito estero in Brasile). Il 2002 è stato archiviato come uno degli anni più drammatici per l'America Latina (-2% il PIL secondo il preconsuntivo). A pesare sono soprattutto le congiunture negative dell'Argentina (-14%), Uruguay (-9%), Venezuela (-6%). Il Brasile (+1,5% il PIL nel 2002) col suo nuovo Governo di Sinistra si trova a dover coniugare l'adozione di politiche pubbliche indirizzate ad emancipare le masse diseredate dal circuito vizioso della povertà con la necessità di avere un surplus primario del 3,75% che costituisce una condizione imprescindibile per garantirsi il sostegno finanziario del Fondo Monetario Internazionale. Anche le economie più dinamiche del continente (la cilena e la messicana) avranno una crescita inferiore al potenziale: la contaminazione della crisi nei Paesi vicini in un caso e il forte legame con gli Stati Uniti nell'altro tarpano infatti le ali di un effettivo decollo congiunturale di questi Paesi.

L'**Asia** dovrebbe crescere a tassi vicini ai 6 punti percentuali sia quest'anno che il prossimo e ciò nonostante non siano brillanti le prospettive per i settori a più alto valore aggiunto tecnologico, le congiunture di USA ed Europa determinino una influenza negativa e siano pesanti i rischi connessi ad un innalzamento del prezzo del greggio. Le economie del Sud est asiatico sono cresciute del 4,2% nel 2002 elquest'anno le proiezioni segnalano un +5,5%. Buone le prospettive per il sub-continente indiano e per la Cina: il primo è cresciuto nel 2002 del 5,5% benché i raccolti siano stati inferiori alle aspettative, e la seconda ha fatto registrare un più rotondo 8% grazie al sostegno delle esportazioni e degli investimenti pubblici e nei prossimi anni la crescita si attesterà comunque oltre i 7 punti percentuali.

La terza tra le aree emergenti - l'**Europa Centro Orientale** - è composta dagli otto Paesi candidati all'ingresso nell'Unione Europea: Polonia, Ungheria, Slovenia, Repubblica Ceca, Lituania, Estonia, Lettonia, Slovacchia, Romania e Bulgaria. Il 2002 è stato archiviato con un incremento del PIL pari a due punti percentuali e mezzo e per il 2003 le proiezioni revisionali indicano un più robusto 3%. Tuttavia la situazione è diversa da Paese a Paese: Polonia, Ungheria, repubblica Ceca e Slovacchia hanno la peggior situazione fiscale e prospettive di crescita inferiori, la Russia crescerà al ritmo del 4,2%-4,5% quest'anno a condizione che il prezzo del petrolio non crolli e che prosegua il processo di contenimento dei prezzi. La Turchia è invece attesa al varco della riforma fiscale e di conseguire l'obiettivo di un surplus primario pari al 6,5% del PIL.

In ogni caso gli scenari macroeconomici globali sono fortemente condizionati dall'evoluzione della crisi irakena. L'esperienza storicamente consolidata e l'evoluzione recentissima del prezzo del greggio (con oscillazioni da 23 a 30 dollari al barile) attesta che non si possono escludere ipotesi di eventi bellici prolungati che conducano il prezzo del greggio ben oltre tale soglia. Le previsioni del Centro Studi della Confindustria postulano che appena scoppiate le ostilità il prezzo del greggio salga rapidamente a 28-30 dollari al barile, ma che una volta ottenuta la vittoria da parte degli USA e una volta che questi si siano impadroniti delle immani riserve petrolifere irakene (seconde nel mondo solamente a quelle saudite) le quotazioni scendano a circa 23 dollari al barile.

L'area dell'euro e l'Italia

La sofferenza congiunturale di Italia, Germania e Olanda ha pesantemente condizionato l'andamento dell'intera area dell'euro la cui economia risulta essere trainata esclusivamente dalla componente estera

della domanda, mentre la componente domestica risulta essere ancora stagnante. A comprimere la propensione ai consumi interni - e ciò è dimostrato dagli indicatori anticipatori del consumo delle famiglie e dal clima di sfiducia diffuso presso di esse - sono le incertezze geopolitiche, il debole contesto economico internazionale, lo stato di prolungata flessione dei corsi azionari e la divaricazione tra inflazione effettiva ed inflazione percepita dai consumatori. Sul fronte delle imprese invece il clima di fiducia migliora sia in relazione al parziale irrobustimento del portafoglio ordini sia in riferimento al ciclo di scorte di magazzino. Il preconsuntivo 2002 si attesta sullo 0,8%, valore medio rispetto al quale Italia, Germania e Olanda - come s'è detto - sottoperformano e Francia e Spagna sovraperformano grazie alla migliore consistenza della domanda interna. La ripresa sarà lenta: nel 2003 i *consumi* riprenderanno quota sorretti dai primi sintomi di ripresa negli Stati Uniti e dall'esaurimento degli effetti negativi sulla spesa delle famiglie indotti dall'introduzione della moneta unica europea sicchè il PIL dovrebbe crescere dell'1,5%, ma solo nel 2004 si innescherà una dinamica positiva degli *investimenti* che porterà il PIL dell'intera area al 2,4%.

Tra le economie dell'area euro la più fragile è manifestamente quella **germanica** (+0,3% la crescita nel 2002) indebolita da una domanda interna imballata soprattutto sul versante degli investimenti sia macchinari ed attrezzature sia in macchinari. Ma anche i consumi languono a causa delle perdite di borsa, delle perdite di occupazione e del differimento della riforma fiscale a beneficio delle famiglie. Il sistema bancario versa in una situazione critica sia perché i profitti ne risultano limati dalla caduta dei mercati azionario ed immobiliare, sia perché gli istituti di credito si sono trovati nella necessità di effettuare accantonamenti per fronteggiare possibili insolvenze da parte di privati o addirittura di intervenire a salvare imprese decotte, sia perché il processo di concentrazione e consolidamento è stato meno rapido e meno consistente che altrove. Solo la domanda estera si mantiene a livelli tali da supportare un'economia per il resto in chiara difficoltà evitando la degenerazione in recessione vera e propria. Prospettivamente il 2003 si presenta come un anno di transizione il cui elemento di robustezza sarà rappresentato ancora una volta dalla domanda estera e dall'accelerazione del commercio internazionale (+1% la crescita attesa del PIL). Nel 2004 - in connessione con la ripresa mondiale - il PIL potrà crescere a ritmi quasi doppi rispetto a quelli dell'anno precedente.

Tra i Paesi dell'Unione Europea, la Francia si situa in una polarità opposta rispetto alla Germania, essendo caratterizzata da tassi di crescita mediamente più sostenuti rispetto a quelli medi. Tuttavia la decelerazione dei consumi (compressi dal minor reddito disponibile, dalla riduzione dell'occupazione e dall'incertezza del quadro globale) e la stagnazione degli investimenti (compressi dalla bassa profittabilità) hanno limato il PIL fino ad un tasso di crescita nel 2002 dell'1%. Per il 2003 le previsioni sono però ottimistiche: la ripresa del commercio mondiale dovrebbe enfatizzare i flussi esportativi e nel secondo semestre anche la domanda interna potrebbe rivitalizzarsi. Archiviato il 2003 con un positivo +1,7%, nel 2004 l'economia francese potrebbe dispiegare compiutamente le capacità espansive ed il PIL potrebbe crescere a tassi reali prossimi a quelli potenziali (+2,5%).

Due parole anche su mercato del lavoro e inflazione nell'area euro. Il *mercato del lavoro europeo* ha marcato nel 2003 un profilo stagnante: la crescita dell'occupazione non ha superato lo 0,5% a conferma di un trend discendente iniziato nel 2000 (+2,1%) e proseguito nel 2001 (+1,3%). Il tasso di disoccupazione è aumentato dello 0,3% rispetto agli otto punti percentuali realizzati nel 2001. Il ritorno dell'economia continentale su un binario di espansività dovrebbe spingere far lievitare gli occupati dello 0,9% quest'anno e dell'1,5% l'anno prossimo. Quanto all'*inflazione*, i prezzi hanno subito una sensibile accelerazione a partire dai mesi estivi soprattutto nei prodotti volatili, alimentari freschi e prodotti petroliferi in primo luogo. La *core inflation* si è mantenuta su livelli elevati prossimi ai due punti percentuali e mezzo, soprattutto per effetto della spinta sui prezzi dei servizi (segnatamente di trasporto, ricreativi e per la casa). I dati del preconsuntivo 2002 indicano un incremento inflazionistico pari al 2,2%. Scontando un'accelerazione delle quotazioni del greggio nella prima parte del 2003 in

connessione con la possibile conflagrazione in Medio Oriente e un rientro di queste fino a marcare una media di 24,5 dollari al barile in media d'anno, l'assenza di spinte inflazionistiche connesse ai ritmi di crescita del PIL, l'adozione di politiche salariali compatibili con le variabili di sistema nonché tassi di interesse sostanzialmente fermi per tutto l'anno, l'inflazione dovrebbe attestarsi nella media dei Paesi europei sull'1,7% nel 2003 e sull'1,6% l'anno successivo.

Infine l'**Italia**. Il dato finale (+0,4% la crescita del PIL nel 2002) risulta assai deludente. Variegata l'eziologia di tale cattivo livello prestazionale dell'economia italiana: la domanda estera è rimbalzata ma solo relativamente ai settori *hi tech* con esclusione dei comparti in cui l'economia del nostro Paese presenta un maggior grado di specializzazione (ecco perché le nostre esportazioni si sono ridotte dello 0,4% pur in presenza di una crescita del commercio mondiale stimato dell'1,8%), la crisi della Germania - nostro principale partner commerciale - ha eroso le nostre quote sui mercati esteri, i consumi delle famiglie sono stati smorzati da processi inflazionistici (tanto reali quanto percepiti), l'"effetto povertà" ingenerato dai prolungati ribassi di Borsa ha indotto i consumatori a limitare la propria disponibilità alla spesa, la propensione ad investire non ha trovato carburante in un ciclo internazionale ancora non emancipatosi dalla fase recessiva né in margini di profitto assottigliatisi considerevolmente negli ultimi anni né in utilizzi adeguati della capacità produttiva (sicché le agevolazioni fiscali previste dalla Tremonti bis si sono rivelate non efficaci).

Relativamente al 2003 il Centro Studi della Confindustria opera una revisione al ribasso delle stime di crescita formulate in precedenza ipotizzando un valore pari all'1,4%. In seguito, a partire dal 2004, la domanda interna spingerebbe l'economia nazionale sulla via di una più solida e cospicua espansione. A dinamicizzare l'economia sarebbe più la domanda interna (il diradarsi delle nubi sulla ripresa internazionale alimenterà gli investimenti, la diminuzione dell'inflazione percepita e l'irrobustimento del reddito disponibile stimolerà i consumi) che la domanda estera (poiché le esportazioni lieviterebbero di meno rispetto alle importazioni: +4,8% e +5,2%). Le subordinate rispetto a questo scenario - sostanzialmente ottimistico - prefigurano contesti peggiorativi, vuoi perché il non miglioramento del clima di fiducia potrebbe minare la propensione alla spesa delle famiglie, vuoi perché l'innescò di un conflitto con l'Irak potrebbe far schizzare verso l'alto il prezzo del greggio e penalizzare quei Paesi come l'Italia fortemente tributari verso l'estero sul piano degli approvvigionamenti petroliferi.

Più in dettaglio i *consumi* delle famiglie residenti dovrebbero posizionarsi sull'1,4% nel 2003 e sul 2% nel 2004, valori positivi stimolati dalla minore inflazione (effettiva e percepita), dalla riduzione della pressione tributaria sui redditi medio-bassi, dalla ripresa delle quotazioni azionarie; prospettive meno favorevoli invece invece per i consumi dei beni durevoli: in particolare con l'esaurimento degli incentivi all'acquisto di automobili le vendite di automobili seguiranno un tracciato decelerativo.

Per quanto riguarda gli *investimenti* fissi lordi con ogni probabilità nella prima parte del 2003 saranno abbastanza fragili in quanto la Tremonti bis ha indotto molti operatori ad anticiparli al 2002 e quindi solamente nel secondo semestre acquisiranno vigore in connessione con la ripresa internazionale, con l'ampliamento dei margini di profittabilità delle imprese e con la diminuzione della pressione fiscale: la dinamica attesa è del 2,6% nel 2003 e del 3,4% nel 2004. La componente dei macchinari e dei mezzi di trasporto sarà più vivace (rispettivamente : +3,3% e +4%) di quella delle costruzioni appesantita dall'andamento non brillante del mercato delle ristrutturazioni e dell'edilizia non residenziale.

Il *mercato del lavoro* sta rallentando soprattutto nel settore dei servizi che delle ottime performances dell'occupazione italiana negli ultimi anni è stato il propulsore principale. Infatti l'ampliamento della base occupazionale tra il 2001 ed il 2002 si può quantificare in 250 mila unità (mentre l'anno precedente era stato di 435 mila lavoratori) ovvero l'1,2%. Quest'anno l'occupazione non dovrebbe crescere più dello 0,5% e solo nel 2004 il ritmo di crescita si attesterà sull'1,3% (con un tasso di occupazione del 56,3% ed un tasso di disoccupazione dell'8,7%).

Infine l'*inflazione*: nel mentre si sta acuendo il disallineamento tra inflazione italiana e inflazione europea, le stime sulla *core inflation* italiana individuano un valore di 3 punti percentuali, risultato su cui incidono i prezzi dei servizi (+3,6%) e i prezzi al consumo dei beni industriali non energetici (+2,5% ad ottobre). Le nuove tensioni sui prezzi hanno prodotto come risultato che inflazione percepita e inflazione effettiva si muovono nella medesima direzione e comunque l'anno si è chiuso con un rotondo +2,5%. Le proiezioni future però non si incardinano su pilastri ostili al mantenimento delle dinamiche inflazionistiche entro soglie di controllo accettabili. Anche se la guerra con l'Irak determinasse una temporanea tensione sul fronte dell'approvvigionamento del greggio, il profilo non esplosivo della crescita attesa consentirà di contenere l'inflazione sotto le soglie dell'1,8% nel 2003 e dell'1,7% nel 2004 e il non abbandono del sentiero virtuoso della moderazione salariale permetterà di affinare ulteriormente tali valori.

VARIABILI INTERNAZIONALI E AREA DELL'EURO

INDICATORI	1999	2000	2001	2002	2003	2004
VARIABILI INTERNAZIONALI						
Dollaro/euro	1,07	0,92	0,90	0,94	1,00	1,00
Yen/dollaro	114	108	122	125	118	116
Yen/euro	122	100	109	118	118	116
Tasso a 3 mesi euro	2,9	4,4	4,3	3,3	2,9	3,4
Tasso a 3 mesi dollaro	5,4	6,5	3,8	1,8	1,5	2,5
Commercio mondiale	5,3	12,4	-0,1	1,8	5,4	6,0
Prezzo del petrolio	17,8	28,6	24,4	25,0	24,5	23,0
PRODOTTO INTERNO LORDO						
PIL mondiale	3,6	4,6	2,3	2,4	3,0	3,4
PIL Stati Uniti	4,1	3,8	0,3	2,4	2,5	3,0
PIL Giappone	0,7	2,2	-0,3	-0,3	0,7	1,0
PIL Nies	7,9	8,5	0,8	4,1	4,5	4,5
PIL Asia	6,1	6,9	5,0	6,0	6,2	6,2
PIL America Latina	0,2	4,0	0,3	-2,0	1,0	3,0
PIL Europa Centro Orientale	2,6	3,8	3,0	3,0	3,5	3,5
EURO - 12						
Prodotto interno lordo	2,8	3,5	1,4	0,8	1,5	2,4
Prezzi al consumo	1,1	2,4	2,5	2,2	1,7	1,6
Occupazione	1,8	2,1	1,3	0,5	0,9	1,5
Tasso di disoccupazione	9,4	8,5	8,0	8,3	8,2	7,9
Tasso di occupazione	60,1	61,3	62	62,3	62,9	63,8
Partite correnti	-0,1	-0,8	0,2	0,6	0,4	0,4
Indebitamento netto della P.A.	1,3	0,1	1,5	2,3	2,1	1,6
Debito pubblico	72,5	70,1	69,3	69,6	69,0	67,8

TASSI DI CRESCITA DEL PIL NELLE ECONOMIE AVANZATE

INDICATORI	2000	2001	2002	2003	2004
------------	------	------	------	------	------

STATI UNITI	3,8	0,3	2,4	2,5	3,0
CANADA	4,5	1,4	3,0	2,8	3,0
GIAPPONE	2,2	-0,3	-0,3	0,7	1,0
GRAN BRETAGNA	3,0	2,2	1,5	2,2	2,6
AREA DELL'EURO	3,5	1,4	0,8	1,5	2,4
- Francia	1,8	1,0	1,7	2,5	
- Germania	0,7	0,3	1,0	1,9	
- Italia	1,8	0,4	1,4	2,2	
- Spagna	2,7	2,0	2,5	2,9	
PAESI EMERGENTI (*)	8,5	0,8	4,1	4,5	4,5
ECONOMIE AVANZATE	3,8	0,8	1,4	2,0	2,5

(*) = Hong Kong, Corea del Sud, Singapore, Taiwan; fonte: Fmi, Eurostat; Centro Studi Confindustria

TASSI DI CRESCITA DEL PIL NELLE ECONOMIE NON AVANZATE

INDICATORI	2000	2001	2002	2003	2004
ASIA	6,9	5,0	6,0	6,2	6,2
- Asean (**)	5,1	2,6	3,5	4,0	4,5
- Cina	8,0	7,3	7,8	8,0	8,0
- India	5,4	4,3	5,5	5,8	6,0
AMERICA LATINA	4,0	0,3	-2,0	1,0	3,0
- Argentina	-0,8	-3,7	-14	1,0	2,0
- Brasile	4,4	1,5	1,5	2,0	3,0
EUROPA CENTRO-ORIENTALE	3,8	3,0	3,0	3,5	3,5
RUSSIA	9,0	5,0	4,2	4,5	4,5
AFRICA	3,0	3,7	3,0	3,5	3,5

(**) = Filippine; Indonesia Malesia; Thailandia fonte: Fmi, Centro Studi Confindustria

LE PREVISIONI PER L'ITALIA

INDICATORI	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Prodotto interno lordo	1,6	2,9	1,8	0,4	1,4	2,2
Consumi delle famiglie residenti	2,4	2,7	1,1	0,1	1,4	2,0
Investimenti fissi lordi	5,7	6,5	2,4	-1,2	2,6	3,4
- macchinari e mezzi di trasporto	7,7	7,1	1,5	-3,4	3,3	4,0
Esportazioni di beni e servizi	0,3	11,7	0,8	-0,4	4,8	5,2
Importazioni di beni e servizi	5,3	9,4	0,2	0,7	5,2	5,2
Partite correnti	0,9	-0,3	0,1	0,0	0,1	0,3
Saldo commerciale	2,0	0,9	1,5	1,3	1,3	1,4
Occupazione totale	0,8	1,7	1,6	1,2	0,6	1,3
Tasso di disoccupazione	11,4	10,6	9,5	9,1	9,0	8,7
Tasso di occupazione	52,5	53,5	54,6	55,3	55,6	56,3
Prezzi al consumo	1,7	2,5	2,7	2,5	1,8	1,7
Retribuzioni: totale	2,8	3,1	3,0	2,9	3,5	2,6
Retribuzioni: industria in s. stretto	2,9	2,6	2,9	3,3	3,0	2,8
Indebitamento netto della P.A.	1,8	1,7	2,2	2,6	2,3	2,0
Avanzo primario P.A.	5,0	4,7	4,1	3,3	3,5	3,6
Spesa corrente al netto interessi	37,7	37,4	37,6	38,1	38,1	37,7
Spesa per interessi	6,8	6,5	6,3	6,0	5,8	5,7
Spesa in conto capitale	4,0	3,7	4,1	4,0	3,8	3,7
Entrate della P.A.	46,7	45,9	45,8	45,4	45,4	45,0
Debito della P.A.	114,5	110,5	109,8	110,3	107,7	105,0

Fonte: CSC Confindustria

LE PREVISIONI Ref - IRS

(gennaio 2003)

Le variabili esogene e l'Europa

Le previsioni formulate da Ref-IRS (e pubblicizzate 31 gennaio 2003) risentono fortemente del clima pre-guerra. Le tecniche previsive consolidate sono in parte inutilizzabili in presenza di una variabile esogena dai risvolti così drammatici e complessi come un conflitto in Medio Oriente anche se sono facilmente pronosticabili almeno inizialmente flessioni nei consumi, tensioni sui mercati finanziari e aumenti del prezzo del petrolio. Né è possibile attingere certezze dagli accadimenti passati poiché la Guerra del Golfo determinò un peggioramento delle condizioni cicliche, al contrario il conflitto nel Kosovo rallentò solo temporaneamente una ripresa che poi fu più intensa e rapida del previsto. Ma è soprattutto la durata del conflitto a condizionare gli eventi economici: infatti in caso di guerra di breve durata probabilmente gli effetti sui dinamismi economici globali sarebbero marginali ed effimeri, in caso di guerra protratta nel tempo ne deriverrebbero conseguenze più drammatiche di quelle messe in campo nelle previsioni di consenso. Ref-IRS opta per uno scenario favorevole (leggermente più ottimistico delle previsioni di consenso) incardinato sul fatto che, a seguito di un conflitto sostanzialmente breve, a tarda primavera l'economia mondiale riprenda il sentiero su cui è avviata; in pratica Ref-IRS sceglie di prefigurare uno scenario evolutivo in cui la situazione geopolitica internazionale trovi rapidamente un punto di equilibrio tale da non intaccare una ripresa dell'economia mondiale quale si evidenzerebbe al netto delle esogene militari. Quindi clima di fiducia crescente, ripresa delle quotazioni azionarie, efficacia delle azioni di stimolo sugli investimenti, parabola lievitativa dei consumi. A tale scenario tuttavia non è assegnata una valutazione probabilistica superiore a quello sfavorevole, con la differenza che i numeri relativi alla prima ipotesi possono essere delineati, mentre una quantificazione dell'ipotesi peggiore è di difficile concretizzazione.

Omogeneamente alle previsioni di consenso Ref-Irs ipotizza una crescita dell'**economia statunitense** prossima ai 3 punti percentuali (2,7% nel 2003 e 3,7% l'anno successivo). Gli ingredienti di tale rimbalzo ciclico - di cui gli indicatori anticipatori hanno già dato conto a fine anno - vanno individuati nel complesso di politiche monetarie e fiscali di segno espansivo varate negli ultimi tempi e nel deprezzamento del cambio. Occorrerà tuttavia che l'occupazione abbia ripreso pienamente vigore perché l'inversione del ciclo si dispieghi compiutamente. Sulla parte opposta nell'immaginario spettro di crescita delle principali economie mondiali troviamo ancora il **Giappone** che probabilmente non confermerà gli inaspettati risultati messi a segno durante l'anno passato in termini di flussi esportati e ripresa dei consumi, ma rimarrà schiacciata nell'ormai abituale stagnazione dall'apprezzamento del tasso di cambio, dalla deflazione che riduce i profitti, dalla spossatezza degli investimenti, dalla scarsa disponibilità a spendere delle famiglie, dal perdurante eccesso di capacità produttiva, sicché per il prossimo biennio le aspettative di crescita non andranno al di là dello 0,3%-0,4% in media d'anno. Più pimpanti - pur all'interno di un sentiero di crescita dai ritmi sostanzialmente moderati - i **Paesi Asiatici**. L'**America Latina** presenta situazioni congiunturali e prospettazioni previsionali fortemente articolate: il Messico dovrà probabilmente far fronte ad un indebolimento della domanda interna e le politiche interne saranno nel 2003 indirizzate a ridurre le tensioni inflazionistiche e a comprimere il deficit pubblico, l'Argentina sta lentamente risolvendosi dalla crisi come indicano la decelerazione nella contrazione del PIL, la stabilizzazione della valuta locale nei confronti del dollaro, il controllo della spesa pubblica, le iniezioni di liquidità nei confronti delle banche locali anche se all'interno di un contesto in cui permangono serie difficoltà nel rimborsare il proprio debito nei confronti dei privati e nei confronti della Banca Mondiale, in Brasile il neo-Presidente Lula sta fugando i dubbi della comunità finanziaria internazionale avendo adottato provvedimenti volti a ribadire scelte di stabilità e rigore.

E l'area euro? Ref-IRS individua due possibili percorsi per quest'anno: il primo sarebbe caratterizzato da una lenta uscita dal ciclo recessivo con una variazione del PIL vicina all'1,4%, la seconda vedrebbe invece una cadenza di sviluppo più intensa e rapida e dunque un incremento del PIL di 2 punti percentuali e mezzo. Lo scenario più probabile secondo Ref-IRS è un tasso di crescita in media d'anno del 2,1%, che rappresenta una valutazione previsionale più favorevole di quella espressa da altri istituti di ricerca. Dove si radica il relativo ottimismo dei ricercatori di Ref-IRS? Non nella capacità trainante delle esportazioni di cui si prevede solo un modesto recupero, non negli investimenti il cui itinerario ascensionale sarà graduale ma non eccezionale, bensì nei consumi. A spingere sull'acceleratore dell'espansione della disponibilità alla spesa da parte delle famiglie concorrono almeno quattro fattori:

- il rientro degli effetti anomali generati dal *changeover*;
- il miglioramento delle ragioni di scambio nell'area euro;
- l'elevata reattività dell'occupazione alla crescita;
- la graduale ripresa dei corsi azionari (anche se l'impatto sui comportamenti dei consumatori è inferiore in Europa rispetto agli USA).

Il profilo previsionale così sommariamente descritto si fonda sulle ipotesi in primo luogo che il conflitto mediorientale sia di rapida soluzione e tuttal'più dilazioni di qualche mese l'imminente ripresa, che il prezzo del petrolio si attesti abbastanza rapidamente sui livelli di equilibrio di 24-26 dollari al barile, che la svalutazione del dollaro nei confronti dell'euro non diventi drammatica, che non dilaghino azioni terroristiche, che non si approfondisca la spaccatura tra i Paesi Occidentali. *Quid* nel caso che alcune delle variabili-chiave si evolvano in senso peggiorativo? Ecco alcuni scenari alternativi:

- Lievitazione protratta delle quotazioni del greggio.** Nell'ipotesi malaugurata che il prezzo del greggio rimanga elevato (40/45 dollari) per sette/otto mesi in ragione dell'avvitamento politico-militare della crisi mediorientale, non solo la ripresa subirebbe una consistente dilazione, ma probabilmente sarebbe anche ridimensionata pesantemente nell'entità. Sarebbero soprattutto i Paesi dell'Europa Occidentale - fortemente esposti sul versante delle importazioni dei prodotti petroliferi - a risentire del peggioramento delle ragioni di scambio; il PIL crescerebbe di meno e i consumatori avverterebbero ancora più durevolmente incrementi dei prezzi maggiori di quelli effettivi con la conseguenza di rinviare ancora nel tempo le decisioni di acquisto e la stagnazione dei consumi isterilirebbe le possibilità espansive del sistema. Tale fenomeno sarebbe più avvertibile e consistente in Europa dove un rialzo duraturo del prezzo del greggio non solo ingenererebbe tensioni sui prezzi, ma produrrebbe effetti sulla psicologia dei consumatori con effetti depressivi sull'allocazione del reddito nella direzione dei consumi. In presenza di un'inflazione più alta inoltre la Banca Centrale Europea alzerebbe i tassi e la conseguente politica restrittiva frenerebbe la crescita.
- Esposizione mondiale ad attacchi terroristici.** In caso di aumento globale del livello di rischio in una situazione geopolitica instabile, l'innescò di una lunga fase di esposizione dell'Occidente ad attacchi terroristici produrrebbe nel consumatore (soprattutto europeo in quanto mediamente più anziano e quindi più prudente nelle proprie decisioni di spesa) atteggiamenti di maggior cautela difensivista.
- Indebolimento del dollaro e politiche europee.** In caso di ulteriore deprezzamento della valuta americana dovuto agli squilibri di parte corrente e ai deficit pubblici, il ruolo di locomotore passerebbe all'Europa senza che siano maturate le condizioni perché tale funzione possa essere svolta con efficacia. In definitiva l'Europa deve costruire da sé le opportunità di crescita proprie e altrui con politiche economiche autonome e unitarie (e ciò emancipandosi da una tradizione di

ancoraggio alle scelte statunitensi e proprio nel momento in cui sono massime le divaricazioni sul terreno diplomatico, politico e militare).

- d) **Tonfo delle quotazioni del greggio dopo il conflitto.** Tale evento in apparenza favorisce i Paesi importatori, in realtà dischiuderebbe nuovi squilibri: si pensi alla passata crisi russa determinata tra l'altro dal crollo dei proventi petroliferi.

L'Italia

Anche per il nostro Paese valgono le considerazioni legate all'evoluzione della crisi mediorientale: in caso di conflitto di breve durata l'economia mondiale si riposizionerà rapidamente sui binari di evoluzione naturale, in caso di conflitto protratto nel tempo gli esiti sono imponderabili, ma potrebbero essere ben più drammatici di quelli generalmente ipotizzati. Per l'Italia si prevede un tasso di crescita nel 2003 pari all'1,8%. Si tratta di una valutazione previsionale leggermente più ottimistica di quella formulata da altri Istituti di ricerca. Se esaminiamo le varie determinanti, possiamo capire le ragioni degli orientamenti previsionali di Ref-IRS.

I *consumi* sono stati caratterizzati da una regressione di inusitata consistenza sotto il profilo della durata paragonabile con quella del 1992 e del 1975. Se però la comparazione viene realizzata sul versante dell'intensità, possiamo osservare che in precedenza la spesa di beni - durevoli e non - si era contratta in misura ben maggiore. All'incontro i consumi dei servizi si sono ridotti in proporzioni più ragguardevoli che in passato. In definitiva Ref-Irs nota come il consumo di beni durevoli - pur all'interno di un contesto semi-recessivo - ha sostanzialmente tenuto. Il fenomeno è tanto più sorprendente quanto più il ciclo di consumo dell'auto era stato particolarmente tonico e con il venir meno del boom della telefonia mobile nessun altro bene durevole di nuova generazione e di nuova concezione si è affermato sul mercato. E allora? Una ragione verosimile della tenuta dei consumi di beni durevoli sta nel fatto che i bassi tassi di interesse hanno permesso di rendere convenienti forme di credito al consumo proprio in una fase storica in cui è aumentata la propensione all'indebitamento delle famiglie italiane. Questo fattore, unitamente al buon andamento del reddito disponibile e alla tenuta dell'occupazione delineano un diagramma prospettico dei consumi tutto sommato favorevole, con una propensione al consumo nel 2003 non inferiore a quella dell'anno precedente. Il possibile apprezzamento del tasso di cambio dell'euro stimolerebbero i consumi per i quali si ipotizza un tasso di crescita dell'1,3% nel 2003 e del 2,2% nel 2004. Va da sé che il protrarsi del conflitto con l'IRAK produrrebbe un effetto disincentivante sui consumi.

Gli *investimenti fissi lordi* si sono ridotti dello 0,6% nel 2002, esito di un -1,4% nel campo delle macchine e dei mezzi di trasporto e di un +0,6% nel comparto immobiliare. Ci troviamo di fronte ad una flessione sostanzialmente più contenuta di quella verificatasi in altre economie, anche escludendo i mezzi di trasporto rispetto ai quali viene computato come investimento ciò che in realtà è un acquisto di una autovettura privata. Per il futuro ci si può attendere un ulteriore miglioramento del grado di utilizzo della capacità produttiva (già di per sé elevata) e una robusta ripresa del ciclo degli investimenti in presenza della lievitazione della domanda finale; la non eccedenza di scorte giacenti nei magazzini dovrebbe tra l'altro aiutare l'evolutiva impostazione degli investimenti. Lo scenario previsivo Ref-IRS "vede" nel 2003 gli investimenti fissi lordi lievitare del 3% e nel 2004 del 4,3% (+4,2% e +7,1% quelli in macchine e mezzi di trasporto, +1,3% e +3% le costruzioni).

Se nel corso del 2002 il *mercato del lavoro* ha continuato ad assorbire nuova occupazione pur in presenza di una stagnazione del prodotto, sicché è prevedibile un'inversione di tendenza con una decelerazione delle dinamiche occupazionali (pur paradossalmente in presenza di una maggiore espansione del prodotto) dall'1,3% nel 2002 allo 0,7% nel 2003 e allo 0,8% nel 2004. Onestamente però i ricercatori

di Ref-IRS ammettono che in passato valutazioni pessimistiche sull'andamento del mercato del lavoro non sono state confermate dai fenomeni reali.

Sulle *dinamiche inflazionistiche* agisce una pluralità di determinanti esogene: l'apprezzamento dell'euro si traduce in una riduzione del prezzo delle merci importate, le quotazioni del greggio incidono fortemente sull'andamento dei prezzi al consumo finali. Ipotizzando una stabilizzazione del prezzo del greggio sui 25 dollari al barile, Ref-IRS ritiene probabile una compensazione di effetti tra apprezzamento della valuta europea e incremento delle quotazioni petrolifere. L'effetto in un quadro di limitata inflazione internazionale sarebbe una disinflazione importata che potrebbe l'inflazione reale al 2,4% nel 2003 e al 2,1% l'anno successivo. Tra le variabili endogene la previsione incorpora incrementi salariali maggiori che in passato, mentre occorrerà valutare il rientro dei prezzi alcuni segmenti specifici dove l'effetto changeover è stato maggiore.

LE VARIABILI ESOGENE (VAR. %)

Indicatori	2001	2002	2003	2004
COMMERCIO MONDIALE	0,3	3,3	7,9	7,6
PREZZI MAT. PRIME IN DOLL.	-9,6	2,8	6,3	-1,1
- PETROLIO	-12,6	1,2	3,2	-5,8
- NON OIL	-6,5	4,4	9,4	3,6
TASSO MEDIO EURODOLLARO	3,7	1,7	1,5	2,7
TASSO EURO	4,2	3,2	2,5	3,5
CAMBIO DOLLARO/EURO	0,90	0,95	1,07	1,07

Fonte: Ref-IRS

PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI (VAR. %): previsioni di consenso

	ITALIA	GERMANIA	FRANCIA	GRAN BRETAGNA	USA	GIAPPONE
PRODOTTO INTERNO LORDO						
2000	2,9	2,9	4,2	3,1	3,8	2,4
2001	1,8	0,6	1,8	2,0	0,3	-0,3
2002	0,4	0,2	1,0	1,7	2,4	-0,3
2003	1,4	0,9	1,6	2,3	2,7	0,4
2004	2,4	1,9	2,5	2,6	3,7	0,8
CONSUMI PRIVATI						
2000	2,7	1,4	2,9	5,1	4,3	0,3
2001	1,1	1,5	2,7	3,8	2,5	1,8
2002	0,2	-0,5	1,8	3,6	3,1	1,3
2003	1,5	0,5	1,8	2,6	2,6	0,3
2004	2,3	1,5	2,4	2,2	3,0	0,7
INVESTIMENTI						
2000	6,5	9,5	8,9	1,9	7,8	9,6
2001	2,4	-5,8	3,3	0,8	-5,2	0,2
2002	-1,1	-8,7	-0,8	-4,7	-5,8	-6,5
2003	2,4	0,5	-0,3	0,9	3,2	-0,5
2004	3,4	3,7	4,2	3,9	7,7	1,6
INFLAZIONE						
2000	2,5	1,9	1,6	2,1	3,4	-0,7
2001	2,8	2,5	1,6	2,1	2,8	-0,7
2002	2,5	1,3	2,0	2,2	1,6	-0,9
2003	2,1	1,2	1,7	2,5	2,2	-0,8
2004	2,0	1,4	1,6	2,2	2,3	-0,6

Tasso di disoccupazione (in % delle forze di lavoro)						
2000	10,5	9,6	9,5	3,6	4,0	4,7
2001	9,5	9,4	8,7	3,2	4,8	5,0
2002	9,0	9,8	9,0	3,1	5,8	5,4
2003	9,0	10,1	9,3	3,3	6,0	5,7
2004	8,7	9,9	9,2	3,4	5,6	5,9

Fonte: Ref-IRS

ITALIA: SINTESI PREVISIONI REF-I.R.S PER IL CICLO 2001-2004

Indicatori	2001	2002	2003	2004
PRODOTTO INTERNO LORDO	1,8	0,4	1,8	2,1
IMPORTAZIONI	0,2	2,3	7,2	6,8
DOMANDA FINALE INTERNA	1,6	0,3	1,7	2,5
CONSUMI TOTALI	1,4	0,6	1,4	1,9
- FAMIGLIE	1,1	0,2	1,3	2,2
- COLLETTIVI	2,3	1,8	1,6	1,1
INVESTIMENTI FISSI LORDI	2,4	-0,6	3,0	4,3
- macchine e mezzi di trasporto	1,5	-1,4	4,2	7,1
- costruzioni	3,7	0,6	1,3	0,4
SCORTE (CONTRIBUTO)	0,0	0,4	0,3	0,1
DOMANDA INTERNA TOTALE	1,6	0,7	2,0	2,6
ESPORTAZIONI	0,8	1,0	6,1	5,3
SALDO BIL. COMMERC. (IN MLD DI EURO))	9,91	12,62	16,37	19,65
SALDO PARTITE CORRENTI (MLD DI EURO)	-0,18	-3,67	0,14	4,19
PREZZI AL CONSUMO	2,7	2,5	2,4	2,1
PREZZI ALLA PRODUZ. BENI DI CONS.	2,5	1,6	1,4	1,2
UNITÀ DI LAVORO TOTALI	1,6	1,3	0,7	0,8
UNITÀ DI LAVORO INDUSTRIA	-0,4	0,9	0,1	0,5
VALORE AGGIUNTO INDUSTRIA	0,5	-1,2	2,7	2,8
DATI IN % DEL PIL				
SALDO PARTITE CORRENTI	0,0	-0,3	0,0	0,3
INDEBITAMENTO NETTO	-2,2	-1,9	-1,6	-1,8
INDEBITAMENTO AL NET TO SPESA INTER.	4,1	4,1	4,2	3,6
DEBITO P.A.. DEFINIZIONE U.E..	110,3	107,2	104,6	102,2
TASSO MEDIO LORDO SUI BOT	4,2	3,3	2,6	3,6

Fonte: Ref-IRS

LA CONGIUNTURA DEL 4° TRIMESTRE 2002

per il comparto manifatturiero della provincia di Vicenza

Consuntivo dell'industria manifatturiera: analisi per variabili

OCCUPAZIONE

La variazione occupazionale complessiva è stata negativa per un valore pari a $-0,4\%$. In tutti i settori manifatturieri si è mostrata questa tendenza, con l'unica eccezione delle altre industrie manifatturiere dove l'occupazione è rimasta invariata. I settori che più pesantemente hanno risentito di questa flessione sono stati la ceramica ($-1,2\%$), l'oreficeria ($-1,1\%$) e l'alimentare ($-0,8\%$)

OCCUPAZIONE	Var. %
Alimentare	-0,8
Tessile-abbigliamento-concia	-0,3
Legno e mobile	-1,0
Gomma e plastica	-0,3
Ceramica	-1,2
Metalmeccanica	-0,1
Oreficeria	-1,1
Altre industrie manifatturiere	0,0
Totale industria manifatturiera	-0,4

PRODUZIONE

Nel riferimento su base annua la produzione è aumentata complessivamente in misura modesta ($+4,3\%$) ed i settori alimentare ($+9,2\%$) e metalmeccanico ($+7,8\%$) sono quelli che hanno maggiormente contribuito a tale crescita. In tutti gli altri settori le variazioni, ancorché positive sono risultate molto contenute. In un caso, vale a dire quello delle altre industrie manifatturiere, la variazione è stata di segno leggermente negativo ($-0,6\%$).

PRODUZIONE	trim.prec.	trim.corr.
Alimentare	3,9	9,2
Tessile-abbigliamento-concia	2,8	0,0
Legno e mobile	8,4	0,5
Gomma e plastica	3,4	3,7
Ceramica	0,3	0,9
Metalmeccanica	5,0	7,8
Oreficeria	6,8	1,3
Altre industrie manifatturiere	2,6	-0,6
Totale industria manifatturiera	6,7	4,3

CAPACITÀ PRODUTTIVA

L'incremento della capacità produttiva rispetto al trimestre precedente è stato modesto ($+0,4\%$). Si distinguono i settori del tessile – abbigliamento – concia ($+4,9\%$) e del legno e mobilio ($+7,3\%$). In controtendenza il metalmeccanico ($-0,5\%$) e le altre industrie manifatturiere ($-0,1\%$).

CAPACITA' PRODUTTIVA	Var. %
Alimentare	0,3
Tessile-abbigliamento-concia	4,9
Legno e mobile	7,3
Gomma e plastica	0,6
Ceramica	0,0
Metalmeccanica	-0,5
Oreficeria	0,4
Altre industrie manifatturiere	-0,1
Totale industria manifatturiera	0,4

UTILIZZAZIONE IMPIANTI

Gli impianti manifatturieri sono stati utilizzati in una percentuale che può essere definita più che buona (81,1%). Al di sopra della media il settore alimentare (84,2%), mentre il tessile-abbigliamento, il legno e mobile e la gomma e plastica hanno tutti una utilizzazione inferiore alla media.

UTILIZZAZIONE IMPIANTI	%
Alimentare	84,2
Tessile-abbigliamento-concia	78,9
Legno e mobile	78,8
Gomma e plastica	79,7
Ceramica	81,3
Metalmeccanica	80,0
Oreficeria	81,9
Altre industrie manifatturiere	80,8
Totale industria manifatturiera	81,1

COSTI

Rispetto al trimestre precedente i costi di produzione sono saliti dello 0,3% nel complesso. Il settore che più di tutti ha subito l'aumento è stato quello del legno e del mobilio (+1,5%). Viceversa le altre industrie manifatturiere hanno visto diminuire i costi dello 0,4%.

COSTI	Var. %
Alimentare	0,3
Tessile-abbigliamento-concia	0,1
Legno e mobile	1,5
Gomma e plastica	0,3
Ceramica	0,3
Metalmeccanica	0,3
Oreficeria	0,3
Altre industrie manifatturiere	-0,4
Totale industria manifatturiera	0,3

PREZZI

Nel raffronto annuale i prezzi di vendita praticati dalle aziende sono saliti dello 0,6% nel loro insieme. I settori che più di altri hanno fatto rilevare incrementi di prezzi e conseguentemente dinamiche inflazionistiche sono stati il legno e mobile (+1,6%), la gomma e plastica (+1,6%) e la ceramica (+1,3%).

PREZZI	trim.prec.	trim.corr.
Alimentare	0,6	0,8
Tessile-abbigliamento-concia	-0,3	0,2
Legno e mobile	1,4	1,6
Gomma e plastica	0,2	1,6
Ceramica	0,2	1,3
Metalmeccanica	0,0	1,8
Oreficeria	-1,6	0,2
Altre industrie manifatturiere	0,7	0,3
Totale industria manifatturiera	0,0	0,6

FATTURATO

Considerando il raffronto su base annuale tra quarto trimestre 2002 e quarto trimestre 2001, il fatturato è cresciuto nell'industria manifatturiera del 5,2%. La maggior crescita in termini percentuali è stata realizzata dal settore alimentare (+13,5%) e dal settore metalmeccanico (+10,3%). Tessile-abbigliamento e gomma-plastica hanno avuto incrementi piuttosto lievi. In controtendenza invece le altre industrie manifatturiere, con una variazione negativa del 3,8%.

FATTURATO	trim.prec.	trim.corr.
Alimentare	8,8	13,5
Tessile-abbigliamento-concia	3,6	1,2
Legno e mobile	10,4	2,3
Gomma e plastica	0,1	1,5
Ceramica	-1,3	4,1
Metalmeccanica	14,5	10,3
Oreficeria	14,1	3,2
Altre industrie manifatturiere	5,4	-3,8
Totale industria manifatturiera	10,6	5,2

Altre industrie manifatturiere	7,0
Totale industria manifatturiera	6,7

EXPORT (% export su fatturato)

E' notevolmente diminuita negli ultimi mesi l'incidenza dell'export sul fatturato, in concomitanza con il calo della domanda estera. Attualmente il 30,2% del fatturato complessivo dell'industria manifatturiera vicentina è da attribuirsi a vendite sui mercati esteri. Tale percentuale è assai elevata soltanto nei settori dell'oreficeria (70,5%) e della ceramica (53,8%), mentre nella metalmeccanica si è ridotta ad un 18,2%.

EXPORT	% su fatt.
Alimentare	4,7
Tessile-abbigliamento-concia	32,6
Legno e mobile	20,6
Gomma e plastica	32,3
Ceramica	53,8
Metalmeccanica	18,2
Oreficeria	70,5
Altre industrie manifatturiere	42,9
Totale industria manifatturiera	30,2

DOMANDA INTERNA

Rispetto al trimestre precedente la domanda interna è cresciuta sensibilmente (+6,7%). A determinare tale incremento sono stati soprattutto i settori del legno e mobile (+9,4%), della gomma e plastica (+14,3%) e il metalmeccanico (+4,2%). In calo invece le vendite sul mercato interno per la ceramica (-4,5%) e per l'oreficeria (-0,4%).

DOMANDA INTERNA	Var. %
Alimentare	-0,2
Tessile-abbigliamento-concia	0,0
Legno e mobile	9,4
Gomma e plastica	14,3
Ceramica	-4,5
Metalmeccanica	4,2
Oreficeria	-0,4

DOMANDA ESTERA

Rispetto al terzo trimestre del 2002, nell'ultima parte dell'anno la domanda estera è calata dell'1,6%. A farne le spese sono stati i settori alimentare (-1%), del legno e mobile (-0,9%), metalmeccanico (-0,1%), dell'oreficeria (-3,1%), nonché le altre industrie manifatturiere (-8,7%).

DOMANDA ESTERA	Var. %
Alimentare	-1,0
Tessile-abbigliamento-concia	0,9
Legno e mobile	-0,9
Gomma e plastica	8,6
Ceramica	3,6
Metalmeccanica	-0,1
Oreficeria	-3,1
Altre industrie manifatturiere	-8,7
Totale industria manifatturiera	-1,6

PORTAFOGLIO ORDINI

Il portafoglio ordini è risultato essere di poco inferiore ai due mesi. Unici scostamenti di un certo rilievo rispetto alla media sono stati il tessile-abbigliamento, con una durata un po' superiore ai due mesi, e l'alimentare con una durata di un mese appena.

PORTAFOGLIO ORDINI	mesi
Alimentare	1,0
Tessile-abbigliamento-concia	2,1
Legno e mobile	1,9
Gomma e plastica	1,8
Ceramica	1,8
Metalmeccanica	1,8
Oreficeria	1,9
Altre industrie manifatturiere	1,9
Totale industria manifatturiera	1,9

Metalmeccanica	38,5
Oreficeria	41,0
Altre industrie manifatturiere	39,3
Totale industria manifatturiera	39,0

ORE LAVORATE

Il numero di ore lavorate settimanalmente per operaio risulta essere pari a 39. Superiore alla media è soltanto il settore orafo con 41 ore lavorate in media per ciascun operaio.

ORE LAVORATE x SETTIMANA	n. ore
Alimentare	39,3
Tessile-abbigliamento-concia	39,0
Legno e mobile	39,1
Gomma e plastica	39,6
Ceramica	38,9

Consuntivo dell'industria manifatturiera: analisi per settori

TUTTI I SETTORI

Il quarto trimestre del 2002 è stato caratterizzato da un clima di incertezza. Ad una flessione occupazionale dello 0,4% si è contrapposta una modesta crescita produttiva, pari al 4,3%. Le componenti della domanda hanno assunto andamenti divergenti, con un recupero per quanto riguarda i mercati interni (+6,7%) ed una dinamica involutiva per i mercati esteri (-1,6%). I prezzi si sono manifestati tendenzialmente in crescita (+0,6%).

VARIABILE	VAR. %
Occupazione	-0,4
Produzione	+4,3
Domanda interna	+6,7

Domanda estera	-1,6
Prezzi	+0,6

ALIMENTARE

Nel settore alimentare l'unico dato positivo del quarto trimestre 2002 è stata una certa crescita produttiva (+9,2%). La variabile occupazionale ha invece registrato una contrazione dello 0,8% e sono diminuiti, sia pure in misura lieve, gli ordinativi tanto interni (-0,2%) che esteri (+0,8%). I prezzi di vendita sono cresciuti dello 0,8% rispetto allo stesso periodo del 2001.

VARIABILE	VAR. %
-----------	--------

Occupazione	-0,8
Produzione	+9,2
Domanda interna	-0,2
Domanda estera	-1,0
Prezzi	+0,8

Domanda interna	+9,4
Domanda estera	-0,9
Prezzi	+1,6

TESSILE – ABBIGLIAMENTO – CONCIA

Il comparto che raggruppa nel suo insieme tessile, abbigliamento ed industria conciaria ha visto un'ultima parte dell'anno caratterizzata da una stagnazione economica. In calo il numero di occupati (-0,3%), mentre produzione e domanda interna sono rimaste invariate. Una leggera crescita è avvenuta solo sul versante degli ordinativi provenienti dall'estero (+0,9%). I prezzi si sono rivelati in leggera ascesa (+0,2%).

VARIABILE	VAR. %
Occupazione	-0,3
Produzione	0,0
Domanda interna	0,0
Domanda estera	+0,9
Prezzi	+0,2

GOMMA E PLASTICA

Il settore della gomma e delle materie plastiche è stato protagonista di un momento di crescita realizzato a scapito dell'occupazione, che è scesa dello 0,6%, e con ripercussioni sui prezzi finali praticati dalle aziende, che si sono rivelati in crescita dell'1,6%. La produzione è aumentata moderatamente (+3,7%), mentre entrambe le componenti della domanda hanno avuto un notevole aumento (+14,3% e +8,6%, rispettivamente la domanda interna e la domanda estera).

VARIABILE	VAR. %
Occupazione	-0,6
Produzione	+3,7
Domanda interna	+14,3
Domanda estera	+8,6
Prezzi	+1,6

LEGNO E MOBILE

Delle dinamiche alquanto contrastanti pervadono questo settore, che ha visto ridursi pesantemente (-1%) il numero di occupati mentre la produzione e la domanda interna sono cresciute (rispettivamente dello 0,5% e del 9,4%). In flessione la domanda estera (-0,9%). I prezzi invece sono lievitati in misura sensibile (+1,6%).

VARIABILE	VAR. %
Occupazione	-1,0
Produzione	+0,5

CERAMICA

Uno stato di affaticamento congiunturale, se non proprio di ritorno ai momenti di crisi vissuti negli anni passati, è stato registrato dal settore della ceramica in provincia di Vicenza. Il solo dato incoraggiante appare la crescita della domanda estera del 3,6%. Viceversa la componente interna della domanda è calata del 4,5%, mentre l'incremento produttivo è stato molto lieve (+0,9%). I dati più pesanti sembrano essere l'incremento tendenziale dei prezzi (+1,3%) e

soprattutto la pesante flessione occupazionale (-1,2%).

VARIABILE	VAR. %
Occupazione	-1,2
Produzione	+0,9
Domanda interna	-4,5
Domanda estera	+3,6
Prezzi	+1,3

METALMECCANICA

Il settore metalmeccanico, elemento trainante dell'economia provinciale, appare toccato solo marginalmente dal clima di affaticamento congiunturale, e anzi ha contribuito forse più di tutti gli altri settori a mantenere competitiva la dinamica economica provinciale. L'occupazione è calata in misura lievissima (-0,1%), mentre la produzione è cresciuta in misura ragguardevole (+7,8%). A fronte poi di un leggerissimo calo degli ordinativi provenienti dall'estero (-0,1%) il mercato interno ha sopperito facendo crescere la domanda del 4,2%. I prezzi purtroppo si sono rivelati anch'essi tendenzialmente in aumento (+1,8%).

VARIABILE	VAR. %
Occupazione	-0,1
Produzione	+7,8
Domanda interna	+4,2
Domanda estera	-0,1
Prezzi	+1,8

OREFICERIA

Quest'altro caposaldo dell'economia industriale della provincia ha attraversato un trimestre di non brillanti performance sotto il profilo produttivo e commerciale. Il dato che emerge anzitutto è la riduzione dei posti di lavoro dell'1,1%.

L'aumento produttivo è stato alquanto modesto (+1,3%), mentre nel contempo la domanda si è mostrata in calo in entrambe le sue componenti: quella interna è diminuita dello 0,4%, quella estera del 3,1%. I prezzi sono aumentati dello 0,2% rispetto allo stesso periodo del 2001.

VARIABILE	VAR. %
Occupazione	-1,1
Produzione	+1,3
Domanda interna	-0,4
Domanda estera	-3,1
Prezzi	+0,2

ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE

Le altre industrie manifatturiere, che ricomprendono in gran parte il settore della chimica, del cartario e poligrafico e dell'editoria, hanno affrontato un trimestre incerto sia sotto il profilo produttivo (-0,6%) che sotto il profilo degli ordinativi. Le componenti della domanda infatti hanno assunto andamenti divergenti, e quindi tendenti ad elidersi reciprocamente. La domanda interna è cresciuta del 7% laddove invece quella estera si è contratta per una percentuale pari a -8,7%. I prezzi di vendita sono aumentati lievemente (+0,3%) rispetto al quarto trimestre dell'anno precedente.

VARIABILE	VAR. %
Occupazione	0,0
Produzione	-0,6
Domanda interna	+7,0
Domanda estera	-8,7

Prezzi	+0,3
--------	------

PREVISIONI PER SETTORE

TUTTI I SETTORI

Gli operatori economici prefigurano un primo semestre del 2003 impostato in senso dinamicamente evolutivo, sia pure con una certa cautela nell'espressione dei possibili risultati economici. Dovrebbe verificarsi anzitutto una ripresa produttiva (il saldo previsionale è di 21 punti), un leggero incremento occupazionale (saldo di 9 punti), una stazionarietà ovvero un leggerissimo incremento della domanda interna (saldo di 3 punti), una buona performance della domanda estera (saldo positivo pari a 22 punti) ed una moderata crescita dei prezzi di vendita (13 punti di saldo previsionale).

Tutti i settori	Saldo previsionale
Occupazione	9
Produzione	21
Domanda interna	3
Domanda estera	22
Prezzi	13

ALIMENTARE

Per il settore alimentare viene prefigurata una buona ripresa sia sotto il versante occupazionale che sotto quello produttivo. Sarà invece leggero l'incremento della domanda interna e quella estera potrebbe subire addirittura una contrazione. I prezzi sembrerebbero destinati a crescere considerevolmente.

Alimentare	Saldo previsionale
Occupazione	24
Produzione	34
Domanda interna	3
Domanda estera	-32
Prezzi	49

TESSILE – ABBIGLIAMENTO – CONCIA

Appaiono decisamente pessimistiche le previsioni formulate dagli imprenditori del tessile-abbigliamento e della concia. Si prefigura un calo di tutti gli indicatori congiunturali con l'esclusione dei prezzi che potranno invece crescere moderatamente.

Tessile-abbigliamento-concia	Saldo previsionale
Occupazione	-13
Produzione	-13
Domanda interna	-15
Domanda estera	-14
Prezzi	15

LEGNO E MOBILE

Nel settore si preannuncia una discreta ripresa dell'occupazione e una buona spinta produttiva. La domanda interna potrebbe subire un calo mentre quella estera potrebbe crescere

sensibilmente. I prezzi parrebbero destinati a lievitare in misura discretamente rilevante.

Legno e mobile	Saldo previsionale
Occupazione	17
Produzione	22
Domanda interna	-21
Domanda estera	19
Prezzi	37

GOMMA E PLASTICA

Il semestre prefigurato è orientato ad una considerevole crescita produttiva e ad un moderato aumento di entrambe le componenti della domanda, con un accento maggiore su quella estera. Occupazione e prezzi rimarranno probabilmente quasi del tutto invariati.

Gomma e plastica	Saldo previsionale
Occupazione	-2
Produzione	49
Domanda interna	12
Domanda estera	27
Prezzi	1

CERAMICA

Continueranno a persistere dinamiche contrastanti all'interno del settore della ceramica. Da un lato ci sarà una moderata ripresa produttiva, dall'altro la produzione potrebbe non mantenere i livelli dei precedenti periodi. Allo stesso modo la domanda interna potrebbe flettere in misura sensibile e di contro potrebbe crescere moderatamente quella

estera. Anche i prezzi appaiono in probabile moderato aumento.

Ceramica	Saldo previsionale
Occupazione	18
Produzione	-14
Domanda interna	-27
Domanda estera	14
Prezzi	20

METALMECCANICA

Le previsioni per il settore metalmeccanico sono orientate in senso positivo e prefigurano un semestre di moderata ma costante crescita economica, con un incremento soprattutto della variabile occupazionale, della produzione e della domanda estera.

Metalmeccanica	Saldo previsionale
Occupazione	20
Produzione	27
Domanda interna	6
Domanda estera	23
Prezzi	12

OREFICERIA

Per il settore orafo, un cardine dell'economia vicentina, gli operatori prospettano un semestre di ulteriore difficoltà. Con l'eccezione della domanda estera, che continuerà a crescere, tutti gli altri indicatori congiunturali verranno probabilmente ridimensionati assumendo il segno negativo. Questo riguarderà persino i prezzi di vendita praticati dalle aziende.

Oreficeria	Saldo previsionale
Occupazione	-34
Produzione	-19
Domanda interna	-17

Domanda estera	27
Prezzi	-24

SALDI PREVISIONALI

Si riporta la nuova base dei saldi revisionali che costituisce l'inizio ed il riferimento della serie storica che si svilupperà a partire dal 2003.

<u>Occupazione</u>	AUM.	LIEVE	AUM. STAZ.	LIEVE	DIM.	DIM.	SALDO
ALIMENTARE	0	24	76	0	0	0	24
TESSILE-ABBIGLIAMENTO-CONCIA	8	9	53	21	9	9	-13
LEGNO E MOBILI	0	17	83	0	0	0	17
GOMMA E PLASTICA	0	24	50	26	0	0	-2
CERAMICA	17	16	52	15	0	0	18
METALMECCANICA	5	28	54	13	0	0	20
OREFICERIA	0	0	66	34	0	0	-34
TOTALE INDUSTRIA MANIFATTURIERA	5	21	57	14	3	3	9

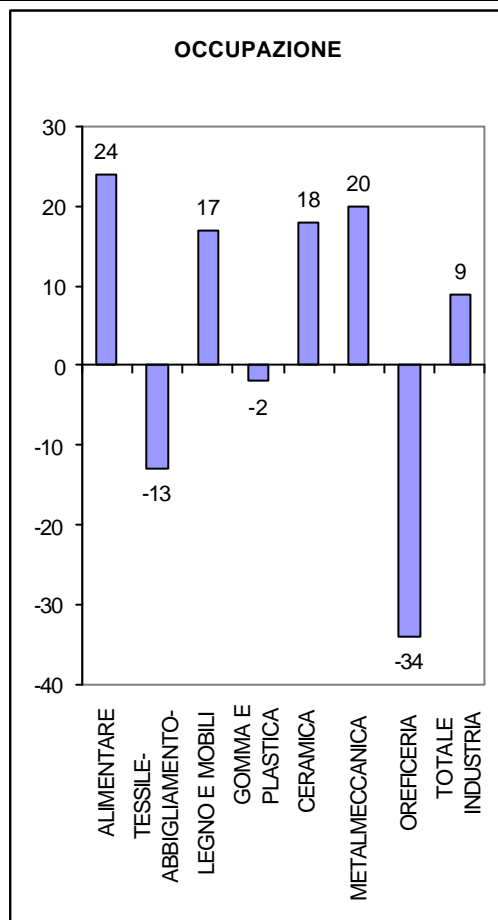
<u>Produzione</u>	AUM.	LIEVE	AUM. STAZ.	LIEVE	DIM.	DIM.	SALDO
ALIMENTARE	0	45	44	11	0	0	34
TESSILE-ABBIGLIAMENTO-CONCIA	6	22	31	22	19	19	-13
LEGNO E MOBILI	13	26	44	17	0	0	22
GOMMA E PLASTICA	0	56	37	7	0	0	49
CERAMICA	17	0	52	16	15	15	-14
METALMECCANICA	27	16	41	12	4	4	27
OREFICERIA	10	13	35	33	9	9	-19
TOTALE INDUSTRIA MANIFATTURIERA	21	19	41	13	6	6	21

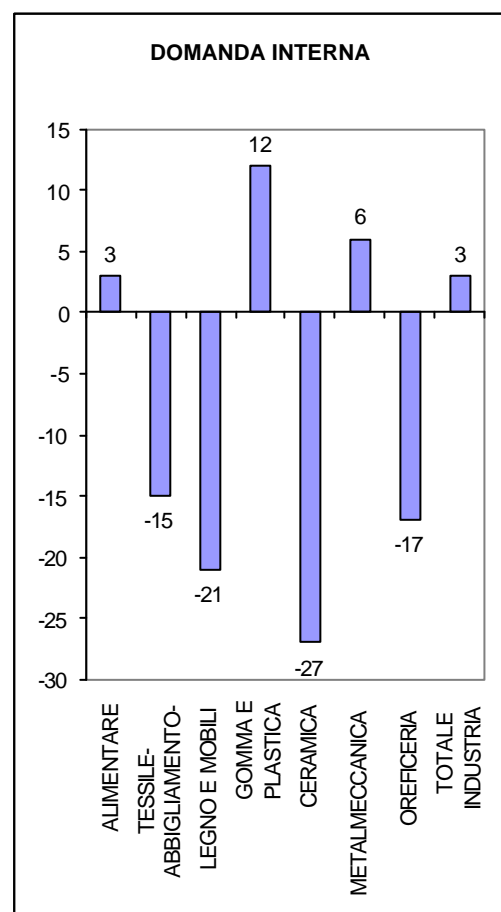
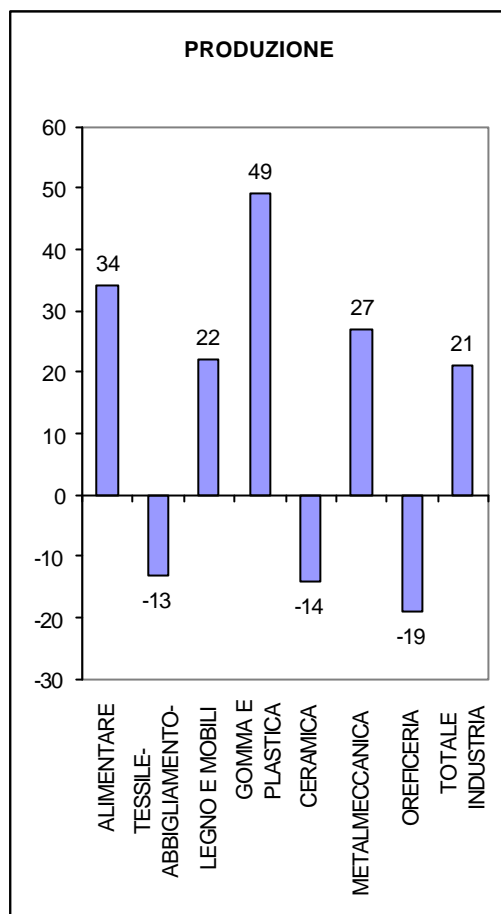
<u>Domanda interna</u>	AUM.	LIEVE	AUM. STAZ.	LIEVE	DIM.	DIM.	SALDO
ALIMENTARE	0	20	63	0	17	17	3
TESSILE-ABBIGLIAMENTO-CONCIA	5	17	41	21	16	16	-15
LEGNO E MOBILI	0	18	43	39	0	0	-21
GOMMA E PLASTICA	0	39	34	21	6	6	12
CERAMICA	20	0	33	28	19	19	-27
METALMECCANICA	4	25	48	19	4	4	6
OREFICERIA	0	13	57	18	12	12	-17
TOTALE INDUSTRIA MANIFATTURIERA	6	24	43	21	6	6	3

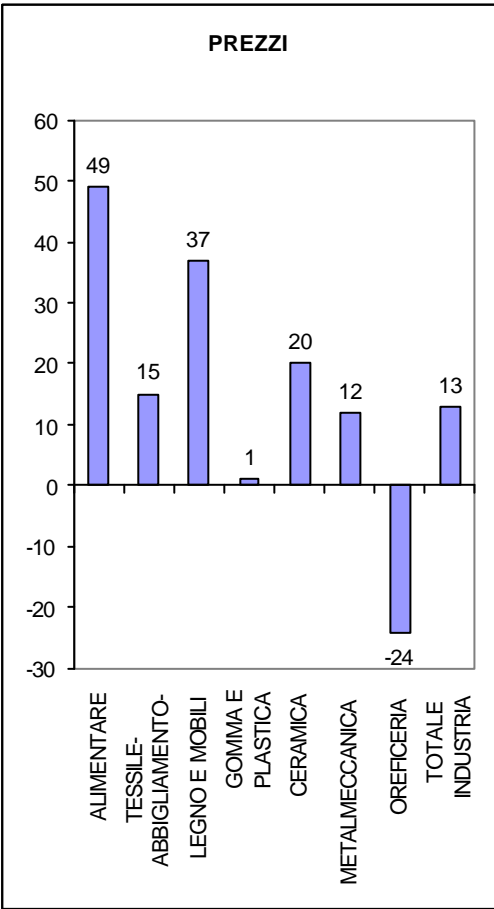
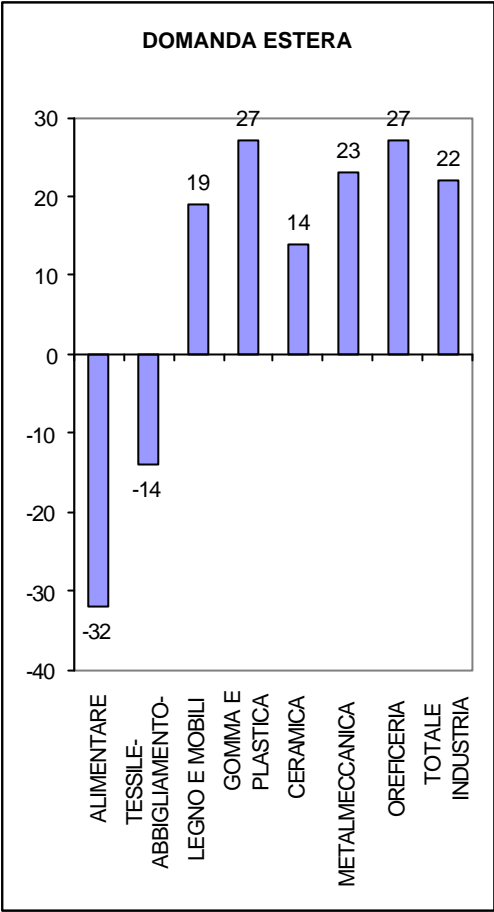
<u>Domanda estera</u>	AUM.	LIEVE	AUM. STAZ.	LIEVE	DIM.	DIM.	SALDO
ALIMENTARE	0	0	68	32	0	0	-32
TESSILE-ABBIGLIAMENTO-CONCIA	6	19	36	30	9	9	-14
LEGNO E MOBILI	12	25	45	18	0	0	19
GOMMA E PLASTICA	19	27	35	19	0	0	27
CERAMICA	17	17	46	0	20	20	14

METALMECCANICA	12	31	37	17	3	23
OREFICERIA	10	36	35	10	9	27
TOTALE INDUSTRIA MANIFATTURIERA	13	30	36	17	4	22

	AUM.	LIEVE AUM.	STAZ.	LIEVE DIM.	DIM.	SALDO
<u>Prezzi</u>						
ALIMENTARE	0	49	51	0	0	49
TESSILE-ABBIGLIAMENTO-CONCIA	7	25	51	9	8	15
LEGNO E MOBILI	0	37	63	0	0	37
GOMMA E PLASTICA	0	23	55	22	0	1
CERAMICA	0	38	44	18	0	20
METALMECCANICA	7	27	44	18	4	12
OREFICERIA	0	14	48	38	0	-24
TOTALE INDUSTRIA MANIFATTURIERA	6	26	49	16	3	13







CAMPIONE

COMPOSIZIONE E SIGNIFICATIVITÀ DEL CAMPIONE

I questionari restituiti in tempo utile dalle aziende sono stati 211, rappresentanti altrettante imprese e 12.752 addetti a fine periodo. Ciascuna azienda ha quindi in media 60 addetti. La copertura dell'universo di riferimento costituito dal campione di aziende che al 31/12/1999 avevano più di 15 addetti è stata pari al 12% in termini di imprese e al 10% in termini di addetti, valori percentuali sensibilmente inferiori rispetto alla media riscontrata nelle indagini congiunturali condotte dall'ente camerale nel corso degli ultimi tre anni.

ARCO TEMPORALE CONSIDERATO

Le previsioni considerano l'arco temporale dei sei mesi successivi al trimestre di rilevazione.

Vi saranno così le previsioni relative ai seguenti periodi: gennaio-giugno; aprile-settembre; luglio-dicembre; ottobre-marzo; con una parziale sovrapposizione di tre mesi.

Il consuntivo considera invece un arco temporale di tre mesi. In questo caso non vi sono sovrapposizioni.

NOTA

E' stato cambiato il software di elaborazione della congiuntura. Conseguentemente abbiamo dovuto introdurre alcune modifiche nell'impostazione del fascicolo:

- a. il settore della concia è stato accorpato al tessile-abbigliamento;
- b. le singole variabili di congiuntura vengono esaminate singolarmente una per una e risultano trasversali ai vari settori;

c. la trattazione per ciascun settore è stata sintetizzata e ridotta alle cinque variabili fondamentali (produzione, occupazione, domanda interna, domanda estera, prezzi).

<u>4° trimestre 2002</u>	<i>CAMPIONE</i>	
	<i>Aziende</i>	<i>Addetti</i>
Alimentare	7	226
Tessile-abbigliamento-concia	41	1.464
Legno e mobile	13	559
Gomma e plastica	13	661
Ceramica	12	319
Metalmecchanica	103	8.171
Oreficeria	14	597
Altre industrie manifatturiere	8	755
Totale industria manifatturiera	211	12.752

ANAGRAFE DELLE IMPRESE: *situazione al 31.12.2002*

Nelle tabelle che seguono viene riportata la situazione dell'imprenditorialità in provincia di Vicenza, così come rilevata dai dati del Registro delle Imprese. L'aggiornamento presentato è quello al 31.12.2002. Il peso percentuale dei diversi settori è espresso sia con riferimento alle unità locali attive che con riferimento agli addetti dichiarati. In termini di aziende il peso maggiore è quello delle attività commerciali (23,9%) seguito dall'industria manifatturiera (20,8%) e dall'agricoltura (14,8%). Altri settori percentualmente consistenti in termini di aziende sono le costruzioni (12%) ed i servizi alle imprese (10,7%). In termini di addetti i pesi variano considerevolmente: è infatti l'industria manifatturiera ad assorbire oltre la metà degli occupati (52,9%), seguita dal commercio (15%), dalle costruzioni (7,6%) e dai servizi alle imprese (6%). L'agricoltura impiega una percentuale alquanto ridotta di manodopera (3,6%).

VICENZA	Unità locali attive Addetti dichiarati % U.L. % Add.				
A Agricoltura, caccia e silvicoltura	12.910	9.546	14,8%	3,6%	
B Pesca, piscicoltura e servizi connessi	30	37	0,0%	0,0%	
C Estrazione di minerali	165	624	0,2%	0,2%	
D Attività manifatturiere	18.097	139.453	20,8%	52,9%	

E Prod.e distrib.energ.elettr.,gas e acqua	72	998	0,1%	0,4%
F Costruzioni	10.473	20.136	12,0%	7,6%
G Comm.ingr.e dett.-rip.beni pers.e per la casa	20.811	39.634	23,9%	15,0%
H Alberghi e ristoranti	3.763	6.356	4,3%	2,4%
I Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	3.096	6.561	3,6%	2,5%
J Intermediaz.monetaria e finanziaria	2.011	5.877	2,3%	2,2%
K Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	9.283	15.935	10,7%	6,0%
L Pubbl.amm.e difesa;assic.sociale obbligatoria	4	63	0,0%	0,0%
M Istruzione	292	461	0,3%	0,2%
N Sanita' e altri servizi sociali	258	1.426	0,3%	0,5%
O Altri servizi pubblici,sociali e personali	3.171	5.335	3,6%	2,0%
P Serv.domestici presso famiglie e conv.	2	8	0,0%	0,0%
X Imprese non classificate	2.619	11.291	3,0%	4,3%
TOTALE	87.057	263.741	100,0%	100,0%